

Istituto Superiore di Scienze Religiose
Trani (BT)

**IL SIGNIFICATO DELL'AMORE CONIUGALE:
ANALISI DI ALCUNI DOCUMENTI
CONCILIARI E POST CONCILIARI**

Giuseppe Maldera

Premessa

I metodi naturali, contrariamente a qualsiasi altro mezzo contraccettivo presuppongono dei fondamenti culturali che ne motivino la scelta. Spesso non si comprende la differenza antropologica, psicologica e morale che distingue le metodiche contraccettive dai metodi naturali. Si sostiene, infatti, che non sia rilevante il fatto che la “barriera” sia meccanica, chimica, oppure temporale, quindi dipendente dalla fase del ciclo.

E’ proprio quella “**cultura**” che è invece sottesa alla scelta dei metodi naturali che ho voluto indagare e approfondire. L’esperienza di consulenza sui metodi naturali alle coppie incontrate in questi due anni mi hanno portato, infatti, a considerare che ciò che spinge un uomo e una donna ad avviare questo cammino e a seguirlo nel tempo (pur faticosamente, a volte) non è necessariamente una motivazione confessionale o morale ma spesso semplicemente e profondamente umana. Chi, vero fino in fondo con se stesso, intuisce il rapporto con l’altro come occasione unica e irripetibile per scoprire la verità più

profonda della propria vita e del proprio destino, non può non riconoscere e non rispettare la dignità della persona che ama. E' proprio il rispetto della dignità che porta a rifiutare qualsiasi alienazione e violenza sull'altro.

Ho desiderato, poi, riesaminare quelle motivazioni profonde che da sempre hanno spinto la Chiesa a indicare ai coniugi cristiani la regolazione naturale della fertilità come unico cammino per intraprendere una vita coniugale nel pieno rispetto dei valori cristiani. Essi indirizzati, in tal modo, ad una responsabile apertura alla vita, sono aiutati al contempo ad esprimersi dignitosamente tutta la pienezza dell'affezione umana. I numerosi incontri avuti con coppie cristiane che si indirizzavano ai metodi naturali solo per antiche reminescenze moralistiche, svuotate ormai da qualsiasi consapevolezza di significato mi hanno spinto a ripuntualizzare quegli insegnamenti per riempirli nuovamente del loro significato originario.

Ciò che ha incoraggiato e sostenuto l'impegno del presente mio lavoro di tesi è stata, certamente, l'esperienza di 3 anni vissuti accompagnando le coppie (attraverso la consulenza con mia moglie) lungo il cammino di scoperta dei metodi naturali.

Abbiamo seguito personalmente coppie, provenienti da esperienze culturali - motivazionali diverse, che avevano intrapreso all'inizio il loro cammino con dubbi e reticenze, spinte soltanto dalla necessità di una risposta concreta all'esigenza della maternità e paternità responsabile. Alla fine della fase di studio esse stesse ci hanno confermato la ricchezza e la pienezza che tale lavoro aveva generato nel loro rapporto. Ci hanno palesemente testimoniato che questi metodi possono essere la strada più adeguata e umana per diventare veramente uomini.

Attraverso il lavoro di questi pochi anni ho potuto constatare che qualsiasi impegno educativo non è mai a senso unico. Come i bambini, fanno dei loro padri e madri dei veri genitori, così questi uomini e donne, queste coppie incontrate hanno rafforzato in noi la consapevolezza della maternità e della paternità. Tale consapevolezza e la ricchezza ricevuta in prima persona mi spingono a mettere al servizio le mie conoscenze scientifiche (per quanto limitate visto che non sono comunque un medico), il mio bagaglio culturale e la mia esperienza pluriennale.

Capitolo I

LA PROCREAZIONE RESPONSABILE NELLA GAUDIUM ET SPES

La Gaudium et Spes è un documento conciliare che riguarda i rapporti della Chiesa con il mondo nato, quando il Concilio è già iniziato, da un'intuizione spontanea di Giovanni XXIII e della Chiesa nel suo insieme, che prende coscienza che non si può aprire questa grande assise della Chiesa Cattolica senza affrontare i problemi del mondo contemporaneo.

La Gaudium et Spes scaturisce da una svolta concettuale profonda che, per il modo nuovo di affrontare i problemi storici, ispirandosi all'insegnamento di Giovanni XXIII già contenuto nella Mater et Magistra, si muove nella logica della Chiesa chiamata a leggere i segni dei tempi.

Il primo capitolo della Gaudium et Spes è dedicato alla famiglia. In esso vi è un'attenta riproposizione di valori, con

una accresciuta attenzione agli aspetti della esperienza coniugale e familiare, nel cui ambito un grosso e delicato tema da sviluppare sarebbe quello della paternità responsabile che Paolo VI volle avocare a sé. In merito Paolo VI nominò una commissione che arrivò a certe conclusioni che poi non seguì, infatti nella *Humanae Vitae* dette una indicazione difforme rispetto a quelle emerse da quella riflessione.

Il problema rimase aperto perché culturalmente collegato al concetto di natura, che non è soltanto intesa come natura dell'uomo. Infatti la natura è tutto: è la storia, la psicologia, gli affetti, i sentimenti, un concetto comprensivo per il quale la Chiesa non era matura allora e stenta ad esserlo anche oggi, ma rimane e va a mio avviso ripensato a livello di magistero e non solo di pastorale.¹

La *Gaudium et Spes* ha volutamente abbandonato la tradizionale distinzione tra fine primario e fine secondario. Amore e procreazione non sono più visti come finalità concorrenti o alternative ma come realtà intimamente fuse in una unità vitale. L'amore è la sostanza stessa della vita coniugale,

¹ Cfr. PIETRO SCOPPOLA, Intervento all'incontro di studio sul Concilio Vaticano II tenutosi a Narni il 2 ottobre 2005.

qualcosa che con essa si identifica; la fecondità ne è il frutto e lo sbocco più grande. La comunicazione della vita è quindi il fine cui sono ordinati sia *“l’istituto del matrimonio”* sia *“l’amore coniugale generoso e cosciente”*².

Nella procreazione ed educazione di nuove vite, essi “trovano il loro coronamento”³ : *“i figli infatti sono il preziosissimo dono del matrimonio e contribuiscono pure al bene dei genitori”*. [...] *“ Di conseguenza il vero culto dell’amore coniugale e tutta la struttura familiare che ne nasce, senza trascurare gli altri fini del matrimonio, a questo tendono, che i coniugi, con forza d’animo, siano disposti a cooperare con l’amore del creatore e del salvatore, che attraverso di loro continuamente dilata e arricchisce la sua famiglia.”*⁴

La fecondità quindi è frutto, non casuale né accessorio, ma intimamente connaturale, dell’amore coniugale degli sposi; la loro reciproca donazione è per loro un valore personale, essa esprime e realizza le loro persone, ma insieme e proprio in

² Cfr. GS n.48

³ *ib ibidem*

⁴ Cfr. GS n.50

quanto tale, essa le trascende e fiorisce e fruttifica nel mistero divino di una nuova vita.⁵

Le responsabilità legate alla fecondità derivano e sono normate dalla responsabilità verso l'amore e verso il patto coniugale con cui ci si è impegnati ad un dono di sé reciproco e totale. “...*Di un amore responsabile nel matrimonio sono capaci solo quegli sposi che riconoscono la loro reciproca responsabilità per il dono stesso dell'amore...La paternità appartiene alla natura di questo specifico amore che è l'amore coniugale, essa costituisce cioè il suo tratto essenziale, lo forma nella sfera delle intenzioni e infine imprime su di esso il sigillo di un particolare compimento. L'amore coniugale si realizza attraverso la paternità. La responsabilità per questo amore è al medesimo tempo interamente – si potrebbe dire – la responsabilità verso la paternità. Vuol dire che l'una fa parte dell'altra e l'una decide sull'altra*”.⁶

Anche la fecondità, come l'amore da cui nasce, trova quindi l'espressione concreta delle sue responsabilità, l'imperativo che

⁵ T. GOFFI, *Corso di Morale n. 2-Etica della persona*, Ed. Diakonia, pp. 253-256.

⁶ K. Card. WOJTLA, *Prolusione al Congresso internazionale su Amore fecondo responsabile*, Milano 21-25 giugno 1978, in *Amore fecondo responsabile*, Libreria della famiglia, Milano 1978, 26 e 30.

la norma dal di dentro con la forza di una logica interna e di una legge di vita, nel sacramento del matrimonio. Legge nuova della coppia cristiana, compimento trascendente dell'amore e di tutti i valori coniugali è il sacramento dell'amore cristiano.⁷

1 L'amore coniugale⁸

Il Vaticano II comincia col riconoscere che esistono profonde differenze nel modo di concepire l'amore coniugale e che, anche dal punto di vista fenomenologico, esso *“si manifesta in espressioni diverse, a seconda delle oneste usanze di popoli e tempi”*.⁹

Così, presso alcuni popoli vige una concezione ancora molto primitiva dell'amore, per cui la vita coniugale è vissuta prevalentemente in funzione della sessualità e della posterità maschile. In seno ai popoli più evoluti, invece, l'aspetto personale dell'amore è certamente più apprezzato, ma anche fra

⁷ CEI, *Evangelizzazione e sacramento del matrimonio*, n. 49.

⁸ Cfr. GS n.49

⁹ Gaudium et Spes, articolo 49; E.D. 1475.

loro vi è chi accentua una libertà che sconfinava col libertinaggio; chi parla di amore ma in una prospettiva quasi ossessionante di pansessualismo; chi insiste in modo così unilaterale sugli aspetti spirituali dell'amore e sulle finalità procreative da rendere quasi impossibile una retta concezione della convivenza coniugale. Non per nulla, quindi, durante il Concilio si sono ascoltate voci che invocavano una affermazione di chiarezza e di simpatia sull'amore coniugale in quanto tale, considerato nella totalità dei suoi contenuti e delle sue manifestazioni.¹⁰

Per prevenire, poi, anche soltanto il pericolo di un falso spiritualismo, il documento conciliare subito soggiunge che questo amore, proprio perché *“abbraccia il bene di tutta la persona”* ha *“la possibilità di arricchire di particolare dignità (non solo) i sentimenti dell'animo, (ma anche) le loro manifestazioni fisiche, e di nobilitarle come elementi e segni speciali dell'amicizia coniugale”*.¹¹

Nella comunità coniugale, pertanto, non solo l'impegno della volontà e l'affetto del cuore, ma anche l'incontro fisico dei corpi

¹⁰ ANDREA TESSAROLO, *La persona e la coppia: saggio teologico sull'amore coniugale*.

¹¹ Gaudium et Spes, art. 49; E.D. 1475.

deve considerarsi *“espressione eccellente e piena di ricchezza umana”*.

“Ne consegue, precisa ancora il Vaticano II, che gli atti con i quali i coniugi si uniscono in casta intimità sono onorabili e degni e, compiuti in modo veramente umano, favoriscono la mutua donazione che essi significano ed arricchiscono vicendevolmente gli sposi in gioiosa gratitudine”.¹²

L'incontro fisico dei corpi, per due persone unite in matrimonio, è quindi un'azione pura e degna, come qualunque altra iniziativa di amore, senza nulla di deteriore o di tollerato; anzi, ha il grande merito di tradurre e di manifestare, nel dono del corpo, l'unione superiore degli spiriti e degli affetti.

La dottrina cristiana, commenta il padre G. Perico, *“si oppone decisamente ad ogni forma di pessimismo, che ritenga per se stesse cattive e pericolose le realtà naturali, in particolare quelle relative al mondo sessuale; esse esprimono realtà umane di altissimo valore che, contenute nel loro giusto solco di ragione e di dignità, sono autentici beni...”*

In questo senso, conclude, *“...in una comunità coniugale non sarebbe da incoraggiare un'astinenza eccessiva per motivi di*

¹² Gaudium et Spes, art. 49; E.D. 1476.

pudore o di carità soprannaturale: la piccola comunità potrebbe correre il rischio, se si trova in determinate condizioni, di restare frustrata nei suoi impulsi di donazione totale, e di porre le premesse di malintesi letali. Se l'astinenza può essere buona e utilissima alla piccola comunità in determinate circostanze, non è detto che lo sia in ogni occasione. Non deve essere dimenticato, soprattutto in certi momenti, il significato affettivo e integrativo dell'unione".¹³

In definitiva agli sposati, per quanto riguarda la purezza, è lecito l'atto coniugale, purchè sia compiuto in modo umano ¹⁴ e sia sempre aperto alla vita.

2 Il momento deliberativo¹⁵

¹³ G. PERICO, In *Aggiornamenti Sociali*, 1967, n.1, p. 5.

¹⁴ *Gaudium et Spes*, n. 49; can. 1091 par. 1.

Gli insegnamenti della Chiesa circa il momento deliberativo, ovvero il giusto numero dei figli per una determinata coppia, li troviamo nel Concilio, precisamente nella “Gaudium et Spes” n. 50.

In questo numero, la Costituzione conciliare, limitandosi a ricordare le premesse necessarie per una “paternità e maternità responsabili”, le ha rilevate in maniera del tutto univoca, precisando gli elementi costitutivi di tale paternità e maternità, cioè il giudizio maturo della coscienza personale nel suo rapporto con la legge divina, autenticamente interpretata dal magistero della Chiesa.¹⁶

Tutto quello che il Concilio dice in merito, tende a dare una risposta concreta alla domanda: <<Cosa si richiede perché ogni decisione circa il procreare da parte degli sposi sia veramente responsabile?>>

Una prima indicazione di carattere generale, ma di importanza fondamentale, è quella di agire in conformità con la loro

¹⁵ Il contenuto di questo paragrafo fa riferimento a LEONE S., *Educare alla sessualità*, Ed. Dehoniane, pp.300-303.

¹⁶ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Catechesi su “Paternità e Maternità responsabili alla luce dell’*Humanae Vitae*”, in *“Uomo e donna li creò: Raccolta delle catechesi di Giovanni Paolo II sull’amore umano”*, p. 463.

condizione di cooperatori dell'amore di Dio creatore e quasi suoi interpreti. Ciò vuol dire: scoprire il progetto di Dio, e non inventarne uno autonomamente. E la via da seguire è quella di cercare quale tra le possibili decisioni (dare subito il via al processo procreativo, attendere poco o molto tempo ecc.) risulti capace di giovare al vero bene di tutte le persone più strettamente in causa (gli sposi stessi, i figli già nati e quelli in previsione) nella situazione concreta del momento. "Vero bene", quali risulta "davanti a Dio", in base a "riflessione e impegno comune" da parte degli sposi.¹⁷

Gli sposi si immergono così maggiormente in Cristo e nella sua sequela per diventare santi come Lui è Santo.¹⁸

Sono tutte avvertenze precise, per evitare il rischio di seguire, più o meno consapevolmente, ben altri criteri, cioè quelli suggeriti dalla cultura dominante, con le sue forti e suadenti spinte verso un benessere crescente, puramente materiale. E' dunque attraverso una lettura di fede della situazione che ogni coppia di sposi può scoprire il progetto di Dio, in questo, come in ogni ambito della vita.

¹⁷ CICCONE L., *Paternità e Maternità responsabile*, in Pontificio Consiglio per la famiglia, *Morale Coniugale*, cit., pp. 112-122.

¹⁸ Cfr. Lumen Gentium nn. 40, 41, 42.

Scoprire e accogliere il progetto di Dio, questa è l'autentica responsabilità nel progettare la fecondità di coppia. Ed è allora responsabile sia *“la deliberazione ponderata e generosa di far crescere una famiglia numerosa, sia la decisione, presa per gravi motivi (...) di evitare temporaneamente o anche a tempo indeterminato, una nuova nascita”*¹⁹. Il Concilio però esorta gli sposi a una *“generosa umana e cristiana responsabilità, fidando nella divina Provvidenza, e coltivando lo spirito di sacrificio”*²⁰. Un invito particolarmente attuale per i tanti Paesi in cui il modello dominante di famiglia è quello di coppia di sposi con un solo figlio, o al massimo due.

Ma come comportarsi? Se la lettura di fede della situazione ha fatto maturare la decisione responsabile nei coniugi di accogliere il dono di una nuova vita, nessun problema morale particolare si pone per il loro comportamento sessuale. Si pone invece nel caso opposto, ed è il problema di quale dev'essere il loro comportamento sessuale perché rispetti e promuova i valori in gioco, cioè perché sia responsabile.

¹⁹ Cfr. *Humanae Vitae*, n. 10.

²⁰ Cfr. *Gaudium et Spes*, n. 51.

Il punto di partenza che si evince nel numero 50 della *Gaudium et Spes*, è la concezione della generazione come procreazione in senso proprio, cioè trasmissione del dono della vita in collaborazione con l'amore di Dio creatore. *“I coniugi sappiano essere collaboratori dell'amore di Dio creatore... e perciò adempiano il loro dovere con umana e cristiana responsabilità; e con docile riverenza verso Dio, con riflessione e impegno comune si formeranno un retto giudizio, tenendo conto sia del proprio bene personale che di quello dei figli, tanto di quelli nati che di quelli si prevede nasceranno, valutando le condizioni di vita del proprio tempo e del proprio stato di vita, tanto nel loro aspetto materiale che spirituale; e infine salvaguardando la scala dei valori del bene della comunità familiare, della società temporale e della stessa chiesa. Questo giudizio in ultima analisi lo devono formulare davanti a Dio gli sposi stessi”*.²¹

Tale giudizio riguarda anzitutto, prima ancora che il problema dei metodi, il problema della concreta determinazione del progetto globale di fecondità, cioè la misura della realizzazione della generale volontà di vita dei coniugi.

²¹ Cfr. GS. N.50.

A questo livello, la chiesa stessa si ferma riverente davanti alla coscienza dei coniugi e non interviene se non per illuminare con la luce della fede, il significato profondo e il quadro ultimo di riferimento di tale giudizio. Lo stesso aggettivo “generoso” accompagna spesso nei documenti della chiesa²² l’aggettivo “responsabile” volendo essere più che una pressione diretta a dilatare il numero delle concezioni, un richiamo agli atteggiamenti interiori cui debbono ispirarsi le concrete scelte dei coniugi.²³

Di qui l’esigenza di scoprire, nella riflessione comune e nella preghiera, il progetto di Dio. Si tratta di fare, da parte degli sposi, una lettura di fede della situazione personale, familiare e sociale, per individuare quello che giova di più al vero bene proprio e dei figli, tenendo conto anche del bene della società e della Chiesa. Valutazione dei vari elementi e conseguente decisione sono di competenza della coscienza dei coniugi, illuminata dalla legge divina autenticamente interpretata dal Magistero.²⁴ Da un punto di vista pastorale, poi, non sarà inutile tenere presente il rischio di

²² La GS parla di “generosa umana e cristiana paternità” (50).

²³ GOFFI, *Corso di Morale n. 3, Etica e sessualità*, Elle Di Ci..

²⁴ CICCONE L., *Per una cultura della vita a partire dalla famiglia*, Elle Di Ci, Leumann (To) 1988, pp. 44-50.

facili equivoci sul modo di intendere l'elemento centrale di riferimento, cioè il "bene"²⁵. E' indispensabile un vigile senso critico per superare le suggestioni riduttive presenti nella cultura e nella mentalità dominante, e riscoprire ciò che costituisce il vero bene delle persone.

Decisione responsabile può essere anche quella di rinunciare ad avere figli. Determinanti per questo sono i motivi. Debbono essere "seri" davanti a Dio. Cioè non futili e di comodo, oppure frutto di un passivo conformismo con il costume e la mentalità dominante.

Questo dimostra quanto è falsa l'accusa di fatalismo ad oltranza, spesso attribuito alla Chiesa, dichiarata così irresponsabilmente cieca davanti alla minaccia di un'asserita sovrappopolazione e di un crescente inquinamento ambientale. Altrettanto chiaramente risulta insostenibile l'equazione per cui "procreazione responsabile" equivale a dire "uno o due figli", come vuole la cultura dominante. Bisogna dunque opporsi al fatalismo a oltranza, ed anche all'antinatalismo dominante nei

²⁵ F. GIL HELLIN, *Il matrimonio e la vita coniugale*, Libreria editrice Vaticana, Città del Vaticano 1996, pp. 179-189.

nostri Paesi, Italia in testa, col più basso tasso di natalità nel mondo.

C'è un'altra mistificazione da denunciare, in riferimento al testo della GS, e questa all'interno della Chiesa, con l'avallo anche di qualche teologo. Si sostiene che il Concilio lascia alla coscienza dei coniugi tutto quello che riguarda la regolazione della fecondità. Tutto, compreso anche il momento esecutivo della procreazione responsabile. Si estende così, arbitrariamente, al momento esecutivo l'insegnamento conciliare circa il solo momento deliberativo. Una limitazione esplicitamente sottolineata nella GS dice: *“Alcune questioni che hanno bisogno di ulteriori e più diligenti ricerche, per ordine del Sommo Pontefice, sono state trasmesse alla Commissione per lo studio della popolazione, della famiglia e della natalità, affinché, dopo che questa avrà adempiuto il suo compito, il Sommo Pontefice esprima il suo giudizio. Data, quindi, l'attuale fase in cui si trova la dottrina del Magistero, il Concilio non intende ora proporre soluzioni concrete.”*²⁶

Equivalentemente, almeno per ciò che concerne le conseguenze pratiche, a tale posizione ve ne è un'altra che giunge a esaltare

²⁶ Cfr. Gaudium et Spes, n. 51 nota 14.

talmente l'importanza del momento deliberativo da farne da solo il fattore risolutivo di tutto il problema morale della procreazione responsabile. In concreto: si afferma che quello che importa è solo la serietà dei motivi; quando questi ci sono, sarebbe moralmente irrilevante la scelta tra contraccezione e metodi naturali.

Siamo di fronte alla logica della “morale delle intenzioni”, da sempre squalificata in ogni etica che si rispetti, e che l'enciclica *Veritatis Splendor* dichiara inconciliabile con la dottrina della Chiesa.²⁷ Ma anche senza questa conferma, la tesi in questione si pone in contrasto con una esplicita affermazione della stessa GS secondo cui “*Quando si tratta di comporre l'amore coniugale con la trasmissione responsabile della vita, il carattere morale del comportamento non dipende solo dalla sincera intenzione e dalla valutazione dei motivi*”.²⁸

E' dunque errore sopravvalutare l'importanza del momento deliberativo, ma lo è pure il sottovalutarla. La bontà morale delle motivazioni è sempre una delle condizioni indispensabili per la bontà di ogni comportamento. Il bene compiuto per motivi

²⁷ Cfr. *Veritatis Splendor* nn. 71-83.

²⁸ Cfr. *Gaudium et Spes* n. 51.

disonesti non è più bene, in ogni campo. Quando una coppia decide di non procreare per motivi di egoismo, resta viziato in partenza tutto il successivo comportamento, anche il ricorso ai metodi naturali.

La sottovalutazione, almeno pratica, è frequente. Si pensi, per esempio, a coloro che fin da quando si sposano, o anche prima, hanno già un preciso e definitivo progetto di fecondità: un solo figlio, o anche due. Una decisione per nulla fondata su quell'attenta lettura di fede della situazione, di cui nella GS, e che non può essere presa una volta per tutte, come se la situazione dovesse restare immutata negli anni. Il momento deliberativo viene così semplicemente scavalcato.

Guardando alla generalizzata drastica riduzione della fecondità, appare chiaro che nella stragrande maggioranza delle coppie la decisione di procreare si pone solo come una breve parentesi lungo l'intera vita coniugale. Il problema non è più come regolare responsabilmente la fecondità, ma come impedirla.

Sul piano pastorale si impongono, perciò, la necessità e l'urgenza di un'azione tesa a far riscoprire il senso altissimo e il

valore impareggiabile del trasmettere il dono della vita, del cooperare con l'amore di Dio nel chiamare all'esistenza altre persone. Far riscoprire altresì il matrimonio come vocazione, inseparabile perciò dall'affidamento di una missione da parte di Dio. Per cui, *“Trasmettere la vita umana ed educarla [...] deve essere considerato come la missione propria”* degli sposi.²⁹

Non nascondiamoci tuttavia che c'è da andare contro corrente, e quale corrente! Il “Vangelo del matrimonio e della famiglia”³⁰ può riscoprirsi solo all'interno di una riscoperta dell'insieme del messaggio di salvezza cristiano, cioè di una “nuova evangelizzazione”, che liberi gli uomini e le donne del nostro tempo dalle false luci accecanti di una cultura materialista ed edonista.

Una riscoperta, inoltre, realisticamente traducibile nella vita di molte coppie di sposi sarà possibile solo se in numerosi Stati cesserà una politica che finisce per incentivare, e quasi costringere, a una riduzione al minimo della composizione del nucleo familiare, e si porrà in atto una politica familiare organica di segno opposto. Molto centrate in proposito sono le

²⁹ Cfr. Gaudium et spes n. 50.

³⁰ E' questa l'espressione che Giovanni Paolo II utilizzava per definire l'intera verità rivelata di questa realtà.

affermazioni di Giorgio Campanili: *“Sarebbe illusorio – e ingiustamente colpevolizzante per le coscienze – caricare soltanto sulle coscienze degli sposi il peso delle scelte in ordine alla procreazione. [...] Per molti, forse per i più, i condizionamenti materiali esercitano un peso che limita fortemente la libertà dei singoli. Affermare il valore della vita in presenza di situazioni di reale povertà, di disoccupazione, di assenza di alloggi, di pendolarismo, di degrado del tessuto urbano, senza impegnarsi contemporaneamente a rimuovere almeno in parte questi condizionamenti, significa cadere nel moralismo [...]. Particolarmente stretto appare, sotto questo profilo, il rapporto che viene a determinarsi tra pastorale familiare e politica familiare (e non è a caso che su questo punto abbia fortemente insistito il più recente Magistero della Chiesa, sino a trovare una sorta di punto di sintesi nella Carta dei diritti della famiglia)”*.³¹

La società, per quanto ad essa compete, deve elargire agli sposi una conoscenza adeguata, perché possano gestire responsabilmente la procreazione, evitando però di indicare

³¹ CAMPANINI G., *Amore, famiglia, matrimonio*, Marietti, Casale Monferrato (AI) 1992, p. 19.

mezzi e strade non rispettose della salute della donna e della vita del bambino o della incapacità generativa dell'uomo o della donna (sterilizzazione ecc.). La Chiesa stessa deve aiutare gli sposi perché non si abbandonino alla logica perversa dell'egoismo, che considera il bambino come un disturbo indebito alla crescita del benessere, alla libertà, al divertimento, al piacere della vita.³²

3 Accordo dell'amore coniugale col rispetto della vita³³

Il n. 51 della *Gaudium et Spes* tratta del momento esecutivo, ovvero della scelta delle modalità di comportamento sessuale di coppia, per dare attuazione alla decisione procreativa responsabilmente maturata.

Problemi morali qui si pongono solo quando tale decisione è stata di dilazionare una nuova nascita. Come si è già accennato,

³² PADRE RAIMONDO BARDELLI, *Corso di preparazione al matrimonio*, p.3 in www.acquaviva2000.com/FAMIGLIA.

³³ Il contenuto di questo paragrafo fa riferimento a LEONE S., *Educare alla sessualità*, Ed. Dehoniane, pp.304.

alla loro soluzione è dedicata la *Humanae Vitae*. C'è da aggiungere che nel farlo, l'Enciclica ha per guida un criterio fondamentale dato nella GS. Di tale criterio esiste una parte che si può definire negativa, cioè: *“Il carattere morale del comportamento non dipende solo dalla sincera intenzione e dalla valutazione dei motivi”* ed una parte positiva: *“ma deve essere determinato da criteri oggettivi, che hanno il loro fondamento nella natura della persona e dei suoi atti e sono destinati a mantenere in un contesto di vero amore l'integro senso della mutua donazione e della procreazione umana”*.³⁴

Il punto centrale è l'affermazione dell'esigenza di “criteri oggettivi” per una valutazione della moralità dei comportamenti coniugali, fondati sulla *“natura della persona e dei suoi atti”*.

Per criteri oggettivi si intendono sostanzialmente quei criteri appartenenti alla realtà da tutti verificabile, diversa da quella, soggettiva, della sincerità di intenzioni e discrezionalità di valutazione; dotati dunque di una validità seriamente fondata e perciò validi per tutti.

Su questa base di oggettività, poi, due sono le qualità indispensabili in tali criteri:

³⁴ Cfr. *Gaudium et Spes*, n.51.

- quanto al fondamento, dovrà essere preservata
-
- la natura della persona, cioè la struttura costitutiva della persona umana con le sue essenziali caratteristiche, la natura dei suoi atti, che è quella di essere compiuti consapevolmente e liberamente;
- quanto al loro dinamismo, i criteri dovranno essere tali da assicurare nel comportamento sessuale degli sposi la presenza integrale, non menomata, del significato di vicendevoles donazione e di apertura alla procreazione; l'uno e l'altro significato all'interno di un contesto di vero amore.

Per tutti quelli, anche semplici fedeli, che si ritengono autorizzati a comportarsi in modo difforme dagli insegnamenti dati dal Magistero della Chiesa, valgono le chiare parole del Concilio: “I figli della Chiesa, nel regolare la procreazione, non potranno seguire strade che sono condannate dal Magistero” (Gaudium et Spes 51).³⁵

³⁵ LINO CICCONE, *Procreazione responsabile*, articolo pubblicato sul sito www.totustuus.org

CAPITOLO II

LA PROCREAZIONE RESPONSABILE

NELL’HUMANAE VITAE

Nel documento *Humane Vitae* di Paolo VI, pubblicato nel 1968, il Papa assume alcune prospettive teologiche che stanno alla base di tutti i pronunciamenti del magistero sulla famiglia; si potrebbe sintetizzare così: dal punto di vista teologico, l’amore coniugale non è un’invenzione umana, non è frutto di un contratto tra due persone che si mettono d’accordo, non è un affare privato, è invece un progetto che li trascende e che preesiste a loro. Quindi i coniugi devono scoprire questo progetto che preesiste, dal momento che non possono assumerlo come se ne fossero i padroni o gli inventori. C’è una legge radicata nella natura, nel senso che Dio, creando l’uomo così com’è, lo ha creato con una legge immanente sia a livello psichico che fisico. L’enciclica definisce gli sposi come collaboratori di Dio nella generazione e nella educazione di

nuove vite e poi aggiunge che questa generazione e questa collaborazione nel generare una nuova vita deve avvenire nel contesto della paternità e della maternità responsabile. Che cosa sia questa paternità responsabile. Paolo VI lo descrive in tre punti³⁶:

1. In rapporto ai processi biologici: gli sposi devono

conoscere e rispettare le leggi biologiche che presiedono alla generazione, perché ne sono i ministri; dal momento che la coppia esprime un servizio alla vita, e questo servizio alla vita parte dalle leggi biologiche che regolano il proprio corpo, la scarsa conoscenza di tali processi biologici che presiedono alla vita, diminuisce la possibilità di una maternità e paternità responsabile. Questa non conoscenza porterebbe la coppia a vivere la sua sessualità così come viene intuitivamente o istintivamente.

2. In rapporto alle energie della propria sessualità:

paternità e maternità responsabile significa il necessario dominio che la ragione e la volontà devono esercitare sull'istinto. Quindi anche l'esperienza sessuale della coppia va pensata come un linguaggio: la sessualità, dal punto di

³⁶ Cfr. www.cristomaestro.it/catechesi/matrimonio/paternita.html

vista cristiano, è un linguaggio in cui si esprime l'amore. Come ogni linguaggio deve avere una sua grammatica, una sua razionalità. Il Papa a questo proposito intende dire: paternità e maternità responsabile significa aver capito che la sessualità con le sue forze istintive non può dettare leggi alla ragione ma è piuttosto la ragione che deve stabilire la grammatica di questa sessualità, perché sia un linguaggio comprensibile, una vera comunicazione dell'amore di coppia.

3. In rapporto alle condizioni fisiche, economiche , psicologiche e social della coppia: la paternità e la maternità responsabile si esercita decidendo quale debba essere la realtà della propria famiglia e il numero dei figli e perfino, quando le motivazioni sono valide, evitare temporaneamente o a tempo indeterminato, una nuova nascita. In ordine alla trasmissione della vita, poi, la paternità e la maternità responsabile è inscindibile dalla conoscenza dei processi biologici, dal momento che Dio ha sapientemente disposto leggi e ritmi naturali di fecondità per la donna. In questo senso, la conoscenza dei processi

biologici consente di vivere una sessualità veramente umana, perché illuminata da una capacità di riflessione e di progettazione. L'atto coniugale, per un cristiano, non può contraddire l'ordine della natura. Il papa Paolo VI infatti prende le mosse dal principio che enuncia nell'enciclica: *“esiste una legge naturale impressa nelle creature. L'amore umano non è un'invenzione umana e quindi esprime un ordine naturale che a sua volta riflette l'intenzione di Dio.* Del resto è lo stesso presupposto che Cristo esprime ai farisei *“non avete letto che da principio Dio li creò maschio e femmina?”*. Cristo si riferisce al principio anche per dire che l'atto creativo di Dio possiede dentro di sé una grammatica e che la natura ha un ordine immanente, una legge non scritta che non può essere contraddetta dai gesti e dall'intenzione umana. L'atto coniugale, secondo l'ordine naturale, possiede due significati fondamentali e sono: il significato unitivo ed il significato procreativo; il Magistero della Chiesa afferma che questi due significati non sono mai separabili e che devono essere compresenti in ogni atto coniugale.

1 Le ragioni della Humane Vitae³⁷

Nonostante le premesse antropologiche e teologiche che inquadrano la dottrina proposta dalla HV, non si può dire che la chiarezza delle affermazioni sia accompagnata in essa da una esauriente presentazione delle ragioni che ne dimostrano la verità. L'enciclica del resto ricorda che l'ossequio dovuto alla dottrina che essa propone “...obbliga non solo per le ragioni addotte, quanto piuttosto a motivo del lume dello Spirito Santo, del quale sono particolarmente dotati i pastori della chiesa per illustrare la verità”.³⁸

Per una ricerca di una maggiore intelligenza della fede, si esaminano ora le ragioni che a sostegno della sua dottrina adducono sia l'enciclica stessa sia i teologi che l'hanno accolta positivamente e presentata ai fedeli con l'intento di farla appunto capire ed accettare.

³⁷ Per questo paragrafo si consideri come riferimento il testo di GOFFI, *Corso di morale ecc.* pp. 298-304.

³⁸ Cfr. HV n. 28.

1.1 Il rispetto della vita

Qualcuno ha cercato di trovare il fondamento razionale dell'interdizione della contraccezione nel rispetto che l'amore deve portare alla vita, fino nelle sue stesse sorgenti. Così ad esempio il Martelet:

"...L'amore non adempie pienamente la sua missione che spingendo il rispetto dell'esistenza umana fino alle sue sorgenti stesse, poiché queste sono minacciate... L'intera vita umana è stata affidata a questo amore che non si riconosce alcun diritto per intraprendere alcunché contro di essa. Si dà come norma dunque di non distruggere neanche la possibilità che un essere umano ha di apparire in esso quando questa possibilità che è veramente umana gli è realmente data"³⁹.

Ora è chiaro che questo rispetto non va confuso con quello, ben più serio ed urgente, che è dovuto ad una vita già in atto. L'atto coniugale è solo una possibilità di vita, che anche l'uso dei periodi inferti lascia intenzionalmente non attuata.

³⁹ G. MARTELET, *L'esistenza umana e l'amore*, Cittadella, Assisi 1970, 91-92.

Quello che si deve dimostrare è che questa possibilità remota (inclusa nella struttura di un atto) non possa mai e per nessun motivo essere giustificamente bloccata prima ancora di diventare una vera realtà vivente.

1.2 La mentalità anti-vita

Un altro argomento frequentemente addotto è quello desunto dalla negatività morale dell'intenzione e degli atteggiamenti che starebbero alla base della scelta contraccettiva.

E' evidente infatti che in molti casi dietro l'atto contraccettivo si nascondono motivazioni egoistiche che contraddicono a un atteggiamento interiore di generosa apertura alla vita. La negatività della contraccezione, secondo la HV, è qualcosa di intrinseco all'atto stesso, che nessuna "buona intenzione" può legittimare. Essa non dipende dal fini operantis ma dal fine operis.

Secondo l'Honings, i metodi artificiali denotano una volontà antiprocreativa mentre l'uso dei periodi inferti denota soltanto una volontà non procreativa.⁴⁰

Tuttavia bisogna dire che l'antiprocreatività o la non-procreatività qualificano moralmente i metodi per la regolazione delle nascite non in quanto interne alla volontà dell'agente ma in quanto intrinseche alla struttura dell'atto, costitutive della sua essenza.

1.3 I pericoli della contraccezione

Simile a questo è l'argomento desunto dai pericoli inerenti alla contraccezione. L'insegnamento della chiesa avrebbe in questo caso un valore profetico in quanto coraggiosa denuncia dei mali di una intera società. Il presente non potrebbe capire il valore di questa denuncia di cui solo il futuro rivelerà la verità anticipatrice e controcorrente⁴¹.

⁴⁰ B. HONINGS, *Il principio di inscindibilità; un segno per due significati*, in *Lateranum* 44 (1978) 191.

⁴¹ G. MARTELET, *Un profetismo contestato*, Cittadella, Assisi 1976 p 253.

Il pericolo chiamato in causa è naturalmente quello della disintegrazione edonistica del mondo umano e della nostra civiltà. “Paolo VI – dicono i vescovi brasiliani – avverte profeticamente e opportunamente di non lasciare precipitare irrimediabilmente il nostro umanesimo occidentale nell’edonismo, nell’erotismo e della dissolutezza⁴². “Si fa poi sempre più lucida la consapevolezza che l’aprire le porte alla contraccezione significa, realisticamente parlando, aprire la porta ad altri disordini morali di maggiore gravità”. Il nesso esistente tra contraccezione e aborto non può essere taciuto o comunque sottovalutato”.⁴³

Altro pericolo chiamato in causa è la possibile ingerenza dello stato, in un campo, come questo, sacro all’intimità e ai diritti più inalienabili dei singoli. L’argomento è già contenuto nell’enciclica: *“Si rifletta all’arma pericolosa che si verrebbe così a mettere tra le mani di autorità pubbliche incuranti delle esigenze morali; chi potrà rimproverare ad un governo di applicare alla soluzione dei problemi della collettività ciò che*

⁴² L. SANDRI, op. cit., n. 734.

⁴³ D. TETTAMANZI, *Gli sposi ministri del disegno di Dio*, in A. Zimmermann, op. cit., 237.

fosse riconosciuto lecito ai coniugi, per la soluzione di un problema familiare?”⁴⁴

1.4 Il valore morale della continenza

Allo stesso modo può essere considerato del tutto pertinente l'appello ai valori morali della continenza. “L'uomo – si dice spesso – si realizza solo nella misura in cui sa imporsi delle esigenze”⁴⁵. “La castità coniugale non può certamente essere intesa come semplice rinuncia all'intimità dell'amore matrimoniale; essa però implica le rinunce richieste dalla dignità stessa di questo amore”⁴⁶. Si tratta di verità indubitabili, da cui non è possibile però dedurre l'illiceità della contraccezione. La bontà di un metodo di regolazione delle nascite non può, tuttavia, misurarsi unilateralmente dalle rinunce che comporta.

⁴⁴ Cfr. HV. n. 17.

⁴⁵ GIOVANNI PAOLO II, *Allocuzione* (1 luglio 1980), in *L'Osservatore Romano*, 2 luglio 1980.

⁴⁶ B. HARING, *Liberi e fedeli in Cristo*, vol. II, ed Paoline, Roma 1979, 631.

Che la dignità dell'amore sia intrinsecamente incompatibile con i metodi contraccettivi è proprio ciò che si vuole dimostrare.

1.5 La primarietà del fine procreativo

Un argomento che è un po' sulla stessa linea di quello desunto dalla negatività dell'intenzione contraccettiva è quello che vuole indurre il no alla contraccezione dalla frustrazione della finalità procreativa, considerata come fine primario del matrimonio. "Ammettere che sia lecito – dice ad esempio il Lio – qualche volta, per giusta causa, la contraccezione diretta significherebbe ammettere che sia lecito far ripiegare positivamente, direttamente e con i mezzi non naturali il matrimonio e l'amore coniugale su se stessi e questo contraddice allo stesso ordine divino che ha costituito il matrimonio in primo luogo "*propter prolem*" ossia '*propter bonum speciei*". Ammettere l'intervento diretto

contraccettivo...è un considerare in quei casi quella finalità né intrinseca né preminente”⁴⁷.

Ora è evidente che la norma in questione tutela la finalità procreativa e fa riferimento ad essa.

1.6 I limiti del dominio umano sulla natura

Un'altra ragione dell'Humane Vitae sta nei limiti imposti all'uomo da Dio nel suo compito di dominare la natura piegandola ai propri scopi. Si dice che l'uomo debba rendere conto al vero padrone e che la legge secondo cui deve amministrare il mondo gli è appunto fissata da questo padrone. In fondo, se la natura contiene in qualche modo le indicazioni normative, è perché ce le ha messe Dio: esse equivalgono a un suo comando. La legge naturale è vincolante intimazione divina.

E' un argomento particolarmente sviluppato da Martelet:
“Il potere di generare di cui la coppia dispone non è lasciato al suo completo arbitrio. Questo potere dipende infatti

⁴⁷ E. LIO, *HV e coscienza. L'insegnamento di K. Wojtyła, teologo e papa*, ed. Vaticana, Roma, 1980, 631.

nell'uomo e nella donna dal mistero di Dio che passa attraverso il loro amore per generare gli uomini: mistero di Dio che d'altronde costituisce la verità dell'uomo".⁴⁸

Allo stesso modo che, affidando il mondo alla nostra libertà, Dio non rinuncia al suo potere creatore, così affidando all'amore della coppia il compito di procreare gli uomini, egli non perde il suo ruolo paterno, senza il quale nessun uomo può essere realmente generato. Ma, come riconosciamo il potere creatore di Dio sul mondo, proibendoci di abusare del mondo che ci dona, così gli sposi riconoscono il compito, ineffabile ma essenziale, della paternità divina nell'intimo della loro unione, non intraprendendo nulla contro il potere di generare⁴⁹. *“Poiché i due significati nell'atto coniugale dipendono dal mistero di Dio, nel quale l'amore non si oppone mai alla vita e dal quale la vita non è mai data senza l'amore, anche la loro indissolubilità si radica in questo mistero”⁵⁰. “Così la paternità responsabile - secondo il Tettamanzi –rientra come una forma del servizio che la coppia*

⁴⁸ G. MARTELET, *Un profetiamo contestato*, op. cit., 258.

⁴⁹ *Ibid.*, 260.

⁵⁰ *Ibid.*, 262.

rende a Dio: per questo deve avvenire nel rispetto dell'ordine stabilito da Dio"⁵¹ .

E', come si vede, un discorso comprensibile e accettabile solo in una prospettiva di fede. E' il ricorso al teologale, anzi allo specificamente cristiano dell'etica, come al fondamento ultimo delle norme sulla contraccezione. Questo ricorso è ancora più esplicito nel Caffarra: parlando dei criteri di individuazione della vera paternità responsabile, egli dice: "Si tratta di far emergere i criteri di condotta che emergono dall'essere i coniugi *'in Christo'*. Ogni discorso infatti di etica cristiana deve elaborarsi partendo da Cristo"⁵² .

Ora è innegabile che l'enciclica, se fa appello alla fede per essere accolta anche da chi non riesce a vedere le ragioni, intende tuttavia proporre una dottrina ragionevole e non un comando arbitrario, sia pure di Dio, di cui si possa comunque dire: *stet pro ratione voluntas*. "Noi pensiamo - essa dice - che gli uomini del nostro tempo sono particolarmente in grado di afferrare il carattere profondamente ragionevole ed umano

⁵¹ D. TETTAMANZI, *La paternità responsabile e il significato morale dei metodi/mezzi di regolazione delle nascite*, in A. ZIMMERMANN, op. cit., 281.

⁵² C. CAFFARRA, *Alcune tesi teologiche in tema di procreazione responsabile*, in S. CIPRIANI (ed.), *Evangelizzazione e matrimonio*, D'Auria, Napoli 1975, 139.

di questo fondamentale principio”⁵³. E lo stesso Martelet spiega: “La dottrina della chiesa sulla contraccezione non è una dottrina di setta: attraverso i cristiani si indirizza, come ha detto Paolo VI, agli uomini del nostro tempo”⁵⁴.

Questa ragionevolezza deve essere, se non proprio dimostrata, almeno mostrata a chiunque ricerchi con sincerità la verità morale, che è già visibile nella natura umana come verità dell’uomo, prima ancora di essere accettata come volontà di Dio. “Usare di questo dono divino distruggendo anche soltanto parzialmente il suo significato e la sua finalità è contraddire alla natura dell’uomo come a quella della donna e del loro più intimo rapporto e perciò è contraddire anche al piano di Dio e alla sua volontà”⁵⁵.

⁵³ Cfr. HV. n. 12.

⁵⁴ G. MARTELET, *Un profetismo contestato*, op. cit., 267.

⁵⁵ Cfr. HV n.13.

2 L' Humanae Vitae vista come soluzione dei problemi accennati nella Gaudium et Spes⁵⁶

Si è già visto nel precedente capitolo di questa tesi come il n. 51 della Gaudium et Spes riporti un criterio fondamentale circa il carattere morale del comportamento dei coniugi⁵⁷. La HV si è attenuta fedelmente a questo criterio. Infatti l'indicazione della continenza periodica, come unica via moralmente lecita per attuare una procreazione responsabile, implica che i coniugi regolino la loro fecondità regolando il proprio comportamento sessuale, non abbandonandolo a dinamismi incontrollati di sentimenti, attrattive e pulsioni, ma con scelte volontarie, basate su una sufficiente conoscenza della sessualità e delle leggi di fecondità in essa inscritte, nonché sul prezioso valore in gioco, qual è la vita da donare a un nuovo essere umano. E' questo l'agire da persone,

⁵⁶ Il contenuto di questo paragrafo fa riferimento a LEONE S., *Educare alla sessualità*, Ed. Dehoniane, pp.304-314.

⁵⁷ Cfr. Gaudium et Spes n. 51.

rispondente cioè alla natura della persona, che è tale proprio perché soggetto di atti consapevoli e liberi. Il rifiuto poi della contraccezione scaturisce come corollario dal principio della inscindibilità dei significati unitivo e procreativo, di cui l'atto coniugale è portatore "*propter intimam suam rationem*"⁵⁸, cioè per la sua natura profonda.

Che tale sia la natura dell'atto coniugale risulta già dalla semplice constatazione del fatto che esso comporta inseparabilmente e simultaneamente la più intima unione possibile tra un uomo e una donna, e l'avvio di un possibile processo generativo. Diventa così espressione fedele dell'amore coniugale che ha tra le sue caratteristiche essenziali, come abbiamo rilevato a suo tempo, quella di coinvolgere la totalità delle due persone a ogni livello e di essere portatore di una forte tensione verso la fecondità⁵⁹.

A fondamento quindi del principio morale, l'Enciclica pone non la struttura biologica dell'atto coniugale, ma i significati di cui l'atto è portatore, come espressione, o linguaggio, dell'amore coniugale. Il significato unitivo e quello

⁵⁸ Cfr. HV n.12.

⁵⁹ Cfr. HV n. 9.

procreativo sono inseparabili in forza della legge morale propria, e irrinunciabile, di ogni linguaggio. L'inscindibilità è un'esigenza di verità in un gesto espressivo tra i più impegnativi nella comunicazione interpersonale. Non siamo, pertanto, in presenza di una morale "biologista", ma di una morale profondamente umana. Elementi biologici vi rientrano in quanto componenti essi pure della persona umana, della vita umana, dell'amore umano, dell'uomo che non è puro spirito, ma "spirito incarnato". E tale è in forza del gesto creativo di Dio.

Per una fondazione teologica ulteriore, può bastare quanto si è già visto nel trattare del principio generale dell'etica sessuale coniugale.

3 I VARI ASPETTI DELL'HUMANE VITAE⁶⁰

⁶⁰ LINO CICCONE, *Procreazione responsabile*, articolo pubblicato sul sito www.totustuus.org pp. 2-6

La “Gaudium et Spes” fu promulgata il 7 dicembre 1965. la Commissione di studio terminò i suoi lavori nel 1966. Paolo VI prese tempo per riflettere, studiare e pregare. Infine pubblicò l’Enciclica “Humanae Vitae” il 25 luglio 1968.

a) Il criterio risolutivo (HV 12)

La soluzione del problema solo in parte affrontato nella Gaudium et Spes viene collocata sul fondamento di una solida dottrina di carattere antropologico, con particolare attenzione a chiarire la sana concezione di amore coniugale e di paternità responsabile. Il criterio per la valutazione morale del comportamento sessuale dei coniugi è costituito dalla *inscindibilità dei due significati propri dell’atto coniugale, il significato unitivo e quello procreativo*. Ecco le parole precise del testo: la dottrina della Chiesa “*è fondata sulla connessione inscindibile, che Dio ha voluto e che l’uomo non può rompere di sua iniziativa, tra il significato unitivo e il significato procreativo, ambedue insiti nell’atto coniugale*”.

La consonanza fedele col principio formulato nel Concilio è di un'evidenza solare già qui in vari elementi. La consonanza totale emergerà presto. Chi ha affermato una contraddizione tra l'Enciclica e il Concilio appare in malafede.

E' facile intuire che, in base a tale criterio, risulta oggettivamente lecito solo il comportamento sessuale che non cancella nessuno dei due significati dell'atto coniugale, illeciti tutti gli altri. Lo vedremo tra poco.

Il testo dell'*Humanae Vitae* considera e persino pone in rilievo la dimensione soggettiva e psicologica, quando parla del "significato", ed esattamente dei "due significati dell'atto coniugale". Il "significato nasce nella coscienza con la rilettura della verità (ontologica) dell'oggetto. Mediante questa rilettura, la verità (ontologica) entra per così dire nella dimensione conoscitiva: soggettiva e psicologica.

L'*Humanae Vitae* sembra volgere particolarmente la nostra attenzione verso quest'ultima dimensione. Ciò è confermato tra l'altro, indirettamente, anche dalla frase seguente: "Noi pensiamo che gli uomini del nostro tempo sono particolarmente in grado di afferrare il carattere

profondamente ragionevole ed umano di questo fondamentale principio”⁶¹.

Quel “carattere ragionevole” riguarda non soltanto la verità nella dimensione ontologica, ossia ciò che corrisponde alla struttura reale dell’atto coniugale. Esso riguarda anche la stessa verità nella dimensione soggettiva e psicologica, vale a dire la retta comprensione dell’intima struttura dell’atto coniugale, cioè l’adeguata rilettura dei significati corrispondenti a tale struttura e della loro connessione inscindibile, in vista di un comportamento moralmente retto. In questo consiste appunto la norma morale e la corrispondente regolazione degli atti umani nella sfera della sessualità. In tal senso diciamo che la norma si identifica con la rilettura, nella verità, del “linguaggio del corpo”⁶².

L’enciclica *Humanae Vitae* contiene dunque la norma morale e la sua motivazione, o almeno un approfondimento che costituisce la motivazione della norma. Poiché peraltro, nella norma si esprime in modo vincolante il valore morale, ne

⁶¹ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Catechesi “*La norma dell’Humanae Vitae deriva dalla legge naturale*”, in “*Uomo e donna li creò: Raccolta delle catechesi di Giovanni Paolo II sull’amore umano*”, p. 456.

⁶² Ibid.

segue che gli atti conformi alla norma sono moralmente retti, gli atti contrari sono invece intrinsecamente illeciti. L'autore della enciclica sottolinea che tale norma appartiene alla legge naturale, vale a dire, che essa è conforme alla ragione come tale.

La Chiesa insegna questa norma, sebbene essa non sia espressa formalmente nella Sacra Scrittura; e ciò fa nella convinzione che l'interpretazione dei precetti della legge naturale appartenga alla competenza del magistero.

Possiamo dire di più. Anche la norma morale, in tal modo formulata nell'enciclica *Humanae Vitae*, non si trova letteralmente nella Sacra Scrittura, nondimeno dal fatto che essa è contenuta nella Tradizione e – come scrive il Papa Paolo VI – è stata “più volte esposta dal Magistero”(HV 12) ai fedeli, risulta che questa norma corrisponde all'insieme della dottrina rivelata contenuta nei fonti bibliche (HV 4)⁶³.

Paolo VI scrive “Noi pensiamo che gli uomini del nostro tempo sono particolarmente in grado di afferrare il carattere profondamente ragionevole ed umano di questo fondamentale principio (HV 12). Si può aggiungere: essi sono in grado di

⁶³ Ibid.

afferrare anche la sua profonda conformità con tutto ciò che viene trasmesso dalla Tradizione scaturita dalle fonti bibliche. Le basi di questa conformità sono da ricercarsi particolarmente nell'antropologia biblica⁶⁴.

b) Le ragioni su cui si fonda (HV 12-13)

Nell'atto coniugale non è lecito separare artificialmente il significato unitivo dal significato procreativo, perché l'uno e l'altro appartengono alla verità intima dell'atto coniugale: l'uno si attua insieme all'altro e in certo senso l'uno attraverso l'altro. Così insegna l'enciclica (HV 12). Quindi, in tal caso, l'atto coniugale privo della sua verità interiore, perché privato artificialmente della sua capacità procreativa, cessa anche di essere atto di amore⁶⁵.

Si può dire che nel caso di una artificiale separazione di questi due significati, nell'atto coniugale si compie una reale unione corporea, ma essa non corrisponde alla verità interiore

⁶⁴ Ibid.

⁶⁵ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Catechesi "L'essenza della dottrina della chiesa sulla trasmissione della vita", in "Uomo e donna li creò: Raccolta delle catechesi di Giovanni Paolo II sull'amore umano", p. 467.

e alla dignità della comunione personale: *communio personarum*.

Tale comunione esige infatti che il “linguaggio del corpo” sia espresso reciprocamente nell’integrale verità del suo significato. Se manca questa verità, non si può parlare né della verità del dominio di sé, né della verità del reciproco dono e della reciproca accettazione di sé da parte della persona. Tale violazione dell’ordine interiore della comunione coniugale, che affonda le sue radici nell’ordine stesso della persona, costituisce il male essenziale dell’atto contraccettivo.⁶⁶

Ma quali sono le ragioni che giustificano il criterio dell’inscindibilità dei due significati dell’atto coniugale? Paolo VI ne accenna solo qualcuna. E’ compito infatti della teologia, più che del Magistero, quello di approfondire le basi su cui poggia la verità annunciata dal Magistero.

La prima di queste ragioni, esposta nella “*Humanae Vitae*”, fa leva sull’intima struttura dell’atto coniugale.

Tale “*intima struttura*” dell’atto coniugale costituisce la base necessaria per un’adeguata lettura e scoperta dei

⁶⁶ Ibid.

significati, che devono trasferirsi nella coscienza e nelle decisioni delle persone agenti, ed anche la base necessaria per stabilire l'adeguato rapporto di questi significati, cioè la loro inscindibilità. Poiché "l'atto coniugale..." – ad un tempo – "unisce profondamente gli sposi, e, insieme, "li rende atti alla generazione di nuove vite", e l'una cosa e l'altra avvengono "per la sua intima struttura", ne consegue che la persona umana (con la necessità propria della ragione, la necessità logica) "deve" leggere contemporaneamente i "due significati dell'atto coniugale".⁶⁷

Di null'altro qui si tratta che di leggere nella verità "il linguaggio del corpo", come è stato detto più volte nelle precedenti analisi bibliche. La norma morale, insegnata costantemente dalla Chiesa in questo ambito, e ricordata e riconfermata da Paolo VI nella sua enciclica, scaturisce dalla lettura del "linguaggio del corpo" nella verità.⁶⁸

⁶⁷ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Catechesi "Nell'atto coniugale inscindibili le finalità unitiva e procreativa", in "Uomo e donna li creò: Raccolta delle catechesi di Giovanni Paolo II sull'amore umano", p. 453.

⁶⁸ Ibid.

Si tratta qui della verità, prima nella dimensione ontologica (“struttura intima”) e poi – di conseguenza – nella dimensione soggettiva e psicologica (“significato”). Il testo dell’enciclica sottolinea che nel caso in questione si tratta di una norma della legge naturale.⁶⁹

Il relativo principio della morale coniugale risulta essere, pertanto, la fedeltà al piano divino, manifestato nell’“intima struttura dell’atto coniugale” e nella “connessione inscindibile dei due significati dell’atto coniugale”⁷⁰.

Per comprendere la concisa formulazione, si tenga presente che il fatto di parlare di significati nell’atto coniugale implica la concezione della sessualità come forma di linguaggio, o di comunicazione tra persone. Anzi l’atto coniugale è l’espressione, o linguaggio, specificamente proprio dell’amore coniugale. Perciò la sua intima struttura è tale da poterne esprimere sia la singolare forza unitiva, sia l’interiore tensione verso la generazione. Sono questi i

⁶⁹ Ibid.

⁷⁰ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Catechesi “*Paternità e maternità responsabili alla luce dell’*Humanae Vitae*”*, in “*Uomo e donna li creò: Raccolta delle catechesi di Giovanni Paolo II sull’amore umano*”, p. 462.

due significati essenziali dell'atto coniugale. La loro inseparabilità, o esigenza morale di non sopprimerne nessuno, è dunque un'esigenza di verità, propria di ogni linguaggio. Se è illecito l'atto coniugale privato del suo significato unitivo, per lo meno a pari lo è anche quello privato del significato procreativo⁷¹. Solo così l'amore coniugale viene espresso quale realmente è. Mentre ogni scissione, cioè ogni soppressione di uno dei due significati, costituisce un'inammissibile sua falsificazione.

E' opportuno sottolineare che il significato procreativo è tale solo potenzialmente: l'atto cioè pone, e non può che porre, solo alcune tra le condizioni di una possibile procreazione. L'effettiva procreazione seguirà o no, a seconda che quando l'atto viene posto si verifichino oppure no altre condizioni, che non è l'atto a porre ma *“leggi inscritte nell'essere stesso dell'uomo e della donna”*⁷². Particolarmente importante tra queste leggi è il ritmico susseguirsi mensilmente nella donna di un breve periodo di fecondabilità e di periodi infecondi.

⁷¹ S. LEONE, op. cit. p. 307.

⁷² Cfr. HV 12.

Un'altra ragione a sostegno dell'inscindibilità dei due significati dell'atto coniugale è accennata nell'*Humanae Vitae*, cioè: l'esistenza di limiti morali invalicabili nei comportamenti che coinvolgono l'attuazione della sessualità genitale, e quindi nell'atto coniugale. E' quell'attuazione che rende l'uomo e la donna potenziali collaboratori di Dio Creatore nella procreazione. E in quella sessualità il Creatore ha inscritto chiare indicazioni circa le modalità essenziali in cui tale collaborazione va posta. Ogni manipolazione sostanziale di essa implica la pretesa di farsi "*arbitri delle sorgenti della vita umana*"⁷³.

La contraccezione implica, sul piano oggettivo, l'arbitraria attribuzione di una vera e propria padronanza dell'uomo e della donna sulla trasmissione del dono della vita, con un oggettivo rifiuto di riconoscersi, invece, per collaboratori di Dio creatore, vero e primo autore di ogni vita umana⁷⁴.

⁷³ Cfr. HV 13.

⁷⁴ S. LEONE, op. cit. 307.

c) Che cos'è moralmente inammissibile (HV 14)

Una volta stabilita l'inscindibilità dei due significati dell'atto coniugale, si giunge facilmente a una fondata valutazione morale del comportamento sessuale di coniugi che hanno da attuare la decisione, responsabilmente presa, di non dare l'avvio a un processo generativo.

Dire che è moralmente inammissibile scindere i due significati dell'atto coniugale, equivale a dichiarare illecito l'atto coniugale quando è compiuto da sposi che:

- non si amano, e quindi lo privano del significato unitivo;
- o ne sopprimono la potenziale procreatività.

In concreto, con l'occhio a quest'ultimo caso, è chiaramente illecita ogni forma di contraccezione, e lo è a maggior ragione la sterilizzazione. La contraccezione toglie il significato procreativo a singoli atti coniugali, la sterilizzazione lo toglie in radice a tutti gli atti. La "Humanae Vitae" ne parla al numero 14.

Da sottolineare, nella HV, la cura posta nel dare una precisa definizione di contraccezione: *“Ogni azione che, o in previsione dell’atto coniugale, o nel suo compimento, o nello sviluppo delle sue conseguenze naturali, si proponga , come scopo o come mezzo, di rendere impossibile la procreazione”*⁷⁵. Una definizione che riesce a includere tutte le possibili forme e modalità di intervento, dalla semplice e antichissima) interruzione dell’atto, alla moderna contraccezione ormonale e a quanto ancora la scienza potrà inventare. Si badi bene però che, ad arte e in mala fede, oppure per ignoranza comunque non scusabile, si sta operando per diffondere una confusione particolarmente grave, quella cioè di spacciare come contraccettivi mezzi (per esempio la spirale) e preparati (come la pillola del giorno o del mese dopo) che sono invece abortivi, dato che impediscono non il concepimento, ma l’annidamento del concepito, e ne provocano la morte con la sua successiva inavvertita espulsione. Né può essere innocente il sistematico silenzio sulle potenzialità abortive della “pillola” nelle sue più recenti

⁷⁵ Cfr. HV 14.

composizioni, cioè di preparati ormonali, che non hanno tra i loro effetti il blocco dell'ovulazione⁷⁶.

Se è illecita la contraccezione, evidentemente ancora di più lo è la sterilizzazione, poiché con tale intervento si priva del significato procreativo non un singolo atto coniugale, bensì tutti e per l'intera vita successiva. Una scissione davvero radicale tra i due significati dell'atto coniugale. Inoltre, dato il carattere finora irreversibile della sterilizzazione, con essa, nella coppia cessa ogni possibilità di scelta in campo procreativo, elemento essenziale perché si possa parlare di responsabilità nella procreazione. Ed è la stessa HV a formulare esplicitamente la condanna morale dell'aborto, della contraccezione e della sterilizzazione (HV 14)⁷⁷.

L'enciclica *Humanae Vitae* distingue rigorosamente tra quello che costituisce il modo moralmente illecito della regolazione delle nascite o, con più precisione, della regolazione della fertilità e quello moralmente retto.

⁷⁶ Si veda in proposito: DI PIETRO M. L. – MINACORI R., *Sull'abortività delle pillole estroprogestiniche e di altri contraccettivi*, Md Mr 46 (1996), pp. 863-900.

⁷⁷ LEONE S., *op. cit.* p. 307.

In primo luogo, è moralmente illecita “l’interruzione diretta del processo generativo già iniziato” (aborto) (HV 14), la “sterilizzazione diretta” e “ogni azione che, o in previsione dell’atto coniugale, o nel suo compimento, o nello sviluppo delle conseguenze naturali si proponga, come scopo o mezzo, di rendere impossibile la procreazione” (HV 14), quindi, tutti i mezzi contraccettivi.⁷⁸

Attorno alla contraccezione è stata creata una cortina fumogena di confusioni, fino a spacciare come contraccezione anche alcune forme di aborto vero e proprio. Si ha contraccezione quando si cerca di impedire la concezione, cioè l’incontro e la fusione tra ovulo e spermatozoo. Quando invece il mezzo a cui si ricorre mira a eliminare l’ovulo già fecondato, per esempio rendendone impossibile l’annidamento nell’utero, si compie un vero e proprio aborto, dato che si sopprime così la vita umana che cominciava il suo cammino di sviluppo.

⁷⁸ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Catechesi “*L’illiceità dell’aborto, dei contraccettivi e della sterilizzazione diretta*”, in “*Uomo e donna li creò: Raccolta delle catechesi di Giovanni Paolo II sull’amore umano*”, p. 467.

d) Che cosa è lecito (HV 16)

Ma allora, una coppia di sposi che ha motivi seri per evitare di procreare, come deve comportarsi? Quale comportamento sessuale è lecito? La risposta deriva dallo stesso criterio dell'inscindibilità dei due significati dell'atto coniugale.

Si è già visto che la procreatività dell'atto coniugale è sempre e solo potenziale, e il passaggio a un'effettiva procreazione avviene, oppure no, a seconda che sono presenti o no altri fattori che non è l'atto coniugale a porre. Perciò anche l'atto coniugale compiuto nelle fasi infecunde del ciclo femminile è potenzialmente procreativo. Basterà dunque da parte di quegli sposi la scelta di compiere l'atto coniugale solo durante tali fasi del ciclo, per dare attuazione al loro responsabile progetto di fecondità, senza scissione alcuna fra i due significati dell'atto stesso.

Un simile comportamento viene denominato "continenza periodica". Fa dunque parte della castità coniugale. Ed è "responsabile", perché rispetta i valori in gioco: la dignità di

persona nei due coniugi che agiscono in base a una seria conoscenza della realtà sessuale; l'autenticità del donarsi vicendevole, basato su una reale padronanza di sé; la veracità dell'atto coniugale come espressione integra dell'amore coniugale; la condivisione, tipica della condizione matrimoniale, spinta anche nel più intimo della vita a due.

In altre parole, e più brevemente: la doverosa regolazione dell'effettiva fecondità di coppia viene attuata regolando in modo intelligente e responsabile il Comportamento sessuale. All'origine di una tale scelta sta dunque evidentemente quella "natura della persona e dei suoi atti", che abbiamo visto chiamata in causa nel principio stabilito nella *Gaudium et Spes*".

A rendere poi concretamente praticabile questa regolazione intelligente e responsabile del comportamento sessuale coniugale, viene il contributo scientifico costituito dai cosiddetti "metodi naturali". Grazie a essi la donna può individuare con certezza il periodo fertile e quelli infertili del suo ciclo, e la coppia può attuare quell'alternanza di fruizione

e di astensione nell'attività sessuale che costituisce la continenza periodica.

Vediamo un passo fondamentale: *“Se dunque per distanziare le nascite esistono seri motivi, derivanti o dalle condizioni fisiche o psicologiche dei coniugi, o da circostanze esteriori, la Chiesa insegna essere allora lecito tener conto dei ritmi naturali immanenti alle funzioni generative per l'uso del matrimonio nei soli periodi infecondi e così regolare la natalità senza offendere i principi morali...”*⁷⁹.

Ne derivano due azioni con qualificazione etica diversa, anzi, addirittura opposta: *la regolazione naturale della fertilità è moralmente retta, la contraccezione non è moralmente retta. Questa differenza essenziale tra le due azioni (modi di agire) concerne la loro intrinseca qualificazione etica, sebbene il mio Predecessore Paolo VI affermi che “nell'uno e nell'altro caso, i coniugi concordano nella volontà positiva di evitare la prole per ragioni plausibili” e persino scriva: “cercando la sicurezza che non verrà”(HV 16). In queste parole il documento ammette che, sebbene anche coloro che fanno uso*

⁷⁹ HV n. 16.

*delle pratiche anticoncezionali possono essere ispirati da ragioni plausibili, tuttavia ciò non cambia la qualificazione morale che si fonda sulla struttura stessa dell'atto coniugale come tale*⁸⁰.

Si potrebbe osservare, a questo punto, che i coniugi i quali ricorrono alla regolazione naturale della fertilità, potrebbero essere privi delle ragioni valide, di cui si è parlato in precedenza: ciò costituisce, però, un problema etico a parte, quando si tratta del senso morale della “paternità e maternità responsabili”.

Supponendo che le ragioni per decidere di non procreare siano moralmente rette, resta il problema morale del modo di agire in tale caso, e questo si esprime in un atto che – secondo la dottrina della Chiesa trasmessa nell'enciclica – possiede una sua intrinseca qualificazione morale positiva o negativa. La prima, positiva, corrisponde alla “naturale” regolazione della fertilità; la seconda, negativa, corrisponde alla “contraccezione artificiale”⁸¹.

⁸⁰ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Catechesi “*L'illiceità dell'aborto, dei contraccettivi e della sterilizzazione diretta*”, in “*Uomo e donna li creò: Raccolta delle catechesi di Giovanni Paolo II sull'amore umano*”, p. 465.

⁸¹ Ibidem, pp. 465-466.

La qualifica di “naturale”, che si attribuisce alla regolazione moralmente retta della fertilità (seguendo i ritmi naturali, cfr HV 16), si spiega con il fatto che il relativo modo di comportarsi corrisponde alla verità della persona e quindi alla sua dignità: una dignità che “per natura” spetta all’uomo quale essere ragionevole e libero. L’essere libero, può e deve rileggere con perspicacia quel ritmo biologico che appartiene all’ordine naturale. Può e deve conformarsi ad esso, al fine di esercitare quella “paternità-maternità responsabile”, che, secondo il disegno del Creatore, è iscritta nell’ordine naturale della fecondità umana. Il concetto di regolazione moralmente retta della fertilità non è altro che la rilettura del “linguaggio del corpo” nella verità. Gli stessi “ritmi naturali immanenti alle funzioni generative” appartengono alla verità oggettiva di quel linguaggio, che le persone interessate dovrebbero rileggere nel suo pieno contenuto oggettivo. Bisogna aver presente che il “corpo parla” non soltanto con tutta l’esterna espressione della mascolinità e femminilità, ma anche con le struttura interne dell’organismo, della reattività somatica e psicosomatica. Tutto ciò deve trovare il posto che gli spetta in

quel linguaggio, con cui dialogano i coniugi, come persone chiamate alla comunione nell'unione del corpo⁸².

Tutti gli sforzi che tendono alla conoscenza sempre più precisa di quei “ritmi naturali”, che si manifestano in rapporto alla procreazione umana, tutti gli sforzi poi dei consultori familiari e infine degli stessi coniugi interessati, non mirano a “biologizzare” il linguaggio del corpo (a “biologizzare l’etica”, come erroneamente ritengono alcuni), ma esclusivamente ad assicurare l’integrale verità a quel “linguaggio del corpo”, con cui i coniugi debbono esprimersi in modo maturo di fronte alla esigenze della paternità e maternità responsabili⁸³.

Dal punto di vista dell’autentica dottrina, espressa dall’enciclica *Humanae vitae*, è dunque importante una corretta presentazione del metodo stesso, di cui fa cenno il medesimo documento (cfr HV 16); soprattutto è importante l’approfondimento della dimensione etica, nel cui ambito il metodo, come “naturale”, acquista il significato di metodo

⁸² Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Catechesi “*Il <<metodo naturale>> inseparabile dalla sfera etica*”, in “*Uomo e donna li creò: Raccolta delle catechesi di Giovanni Paolo II sull’amore umano*”, p. 473.

⁸³ Ibidem.

onesto “moralmente retto”. E perciò, nel quadro della presente analisi, ci converrà volgere principalmente l’attenzione a ciò che l’enciclica asserisce sul tema della padronanza di sé e sulla continenza. Senza una interpretazione penetrante di quel tema non giungeremo né al nucleo della verità morale, né al nucleo della verità antropologica del problema. Già prima è stato rilevato che le radici di questo problema affondano nella teologia del corpo: è questa (quando diviene, come deve, pedagogia del corpo) che costituisce in realtà il “metodo” moralmente onesto della regolazione della natalità, inteso nel suo senso più profondo e più pieno.⁸⁴

Sebbene la periodicità della continenza venga applicati ai cosiddetti “ritmi naturali” (HV 16), tuttavia, la continenza⁸⁵ stessa è un determinato e permanente atteggiamento morale, è virtù, e perciò tutto il modo di comportarsi, da essa guidato, acquista carattere virtuoso. L’enciclica sottolinea abbastanza chiaramente che qui non si tratta solo di una determinata “tecnica”, ma dell’etica nel senso stretto del termine come moralità di un comportamento.

⁸⁴ Ibidem, p. 474.

⁸⁵ La continenza è una parte della virtù della castità, cioè l’abitudine ad astenersi dagli atti sessuali quando essi non siano giusti.

Pertanto, opportunamente, l'enciclica pone in rilievo da un lato la necessità di rispettare nel suddetto comportamento l'ordine stabilito dal Creatore, e dall'altro la necessità della immediata motivazione di carattere etico⁸⁶.

Conformemente all'esperienza e alla tradizione, l'enciclica rileva che l'atto coniugale è anche una “manifestazione di affetto” (HV 16), ma una “manifestazione di affetto” particolare, perché al tempo stesso ha un significato potenzialmente procreativo. Di conseguenza, esso è orientato ad esprimere l'unione personale, ma non soltanto quella. Contemporaneamente l'enciclica, sia pure in modo indiretto, indica molteplici “manifestazioni di affetto”, che esprimano tale loro comunione profonda.

Si tratta infatti di non recare danno alla comunione dei coniugi nel caso in cui per giuste ragioni essi debbano astenersi dall'atto coniugale. E, ancor più, che tale comunione, costruita di continuo, giorno per giorno, mediante conformi “manifestazioni affettive”, costituisca, per così dire, un vasto

⁸⁶ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Catechesi “*La regolazione delle nascite frutto della purezza degli sposi*”, in “*Uomo e donna li creò: Raccolta delle catechesi di Giovanni Paolo II sull'amore umano*”, p. 470.

terreno, su cui, nelle condizioni opportune, matura la decisione di un atto coniugale moralmente retto⁸⁷

Nel caso di una regolazione moralmente retta della fertilità che si attua mediante la continenza periodica, si tratta chiaramente di praticare la castità coniugale, cioè di un determinato atteggiamento etico. Nel linguaggio biblico, diremo che si tratta di vivere dello Spirito⁸⁸.

La regolazione moralmente retta viene anche denominata “regolazione naturale della fertilità”, il che può essere spiegato quale conformità alla “legge naturale”. Per “legge naturale” intendiamo qui “l’ordine della natura” nel campo della procreazione, in quanto esso è compreso dalla retta ragione: tale ordine è l’espressione del Piano del Creatore sull’uomo. Ed è proprio questo che l’enciclica, insieme con tutta la Tradizione della dottrina e della pratica cristiana, sottolinea in modo particolare: il carattere virtuoso dell’atteggiamento, che si esprime nella “naturale” regolazione della fertilità, è determinato non tanto dalla fedeltà ad una impersonale “legge

⁸⁷ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Catechesi “*La continenza protegge la dignità dell’atto coniugale*”, in “*Uomo e donna li creò: Raccolta delle catechesi di Giovanni Paolo II sull’amore umano*”, p. 481.

⁸⁸ Cfr. Gal 5, 25.

naturale” quanto al Creatore-persona, sorgente e Signore dell’ordine che si manifesta in tale legge⁸⁹.

Qualche precisazione ulteriore, in tema di valutazione morale della contraccezione, appare importante. La prima; il ricorso alla contraccezione fa dell’atto coniugale un atto “**intrinsece inhonestum**”⁹⁰. Questa espressione tecnica, tradizionale in teologia morale, significa che il contrasto con esigenze etiche irrinunciabili non deriva dall’atto da fattori a esso esterni, come i motivi, le circostanze, le conseguenze ecc., ma è nell’atto in sé medesimo, perché è di per sé distruttivo di valori che deve, invece, per propria natura esprimere e promuovere. Ne consegue che non esistono, né sono ipotizzabili, situazioni, circostanze, motivi, che possono renderlo lecito.

Tal qualifica morale ha trovato ripetutamente conferma nel Magistero anche di Giovanni Paolo II. Particolarmente significativa quella contenuta nell’enciclica *Veritatis Splendor* (6 agosto 1993). Riaffermando e dimostrando l’esistenza di

⁸⁹ GIOVANNI PAOLO II, op. cit. pag. 470-471.

⁹⁰ Cfr. HV n. 16.

atti “intrinsecamente cattivi”⁹¹, il Pontefice riporta, tra l’altro, l’ampio brano di HV 14, in cui quell’insegnamento è chiaramente formulato⁹².

Continenza periodica e contraccezione a confronto

Per cogliere più agevolmente le differenze, dal punto di vista morale, fra continenza periodica e contraccezione, può essere utile delineare un quadro sinottico che mette a confronto, punto per punto, le principali caratteristiche dell’una e dell’altra.

La contingenza periodica:

⁹¹ Cfr. VS nn. 79-83.

⁹² Cfr. VS 80, 2.

- 1) mantiene sempre nella sua piena verità l'atto coniugale come espressione autentica dell'amore coniugale;
- 2) esige una buona conoscenza della sessualità e della dinamica dell'atto sessuale, elemento indispensabile per un comportamento sessuale responsabile;
- 3) esige una solida padronanza di sé e la sviluppa ulteriormente estendendola a uno dei settori più difficilmente padroneggiabili;
- 4) di conseguenza rende autentico il dono di sé, quindi anche l'amore coniugale che lo detta, e ciò anche nelle sue espressioni sessuali;
- 5) esige e sviluppa uno stile di corresponsabilità e di impegno condiviso dai due coniugi anche nella sfera più intima della loro vita a due;
- 6) perciò rende più profonda l'unità dei due, in una vera condivisione della rinuncia e della gioia;
- 7) è conseguente a un'antropologia e a un mondo di valori degno dell'uomo;

8) implica il riconoscimento di Dio come autore primo di ogni vita umana e del proprio ruolo di suoi collaboratori nella procreazione.

La contraccezione:

- 1) falsifica l'espressione più propria dell'amore coniugale cancellandone i caratteri essenziali di totalità del dono di sé e di tensione verso la fecondità;
- 2) non richiede né sollecita alcuna conoscenza della sessualità, e sotto questo aspetto è deresponsabilizzante;
- 3) non esige alcuna padronanza di sé, favorisce anzi il predominio delle forze istintive nella persona e nella coppia;
- 4) conseguentemente rende molto dubbia l'autenticità del dono di sé e facilita il capovolgimento in egoismo dell'amore, e il corrompersi delle sue espressioni sessuali in un egoismo a due, dove l'uno è per l'altro soltanto, o principalmente, mezzo per il proprio egoistico piacere;

- 5) addossa ogni impegno su uno solo dei due, preferibilmente sulla donna, con conseguenti rischi e danni, disimpegnando completamente il partner;
- 6) perciò costituisce un fattore di disunione tra i due;
- 7) è congeniale a un'antropologia e a un mondo di pseudovalori lesivi della vera dignità dell'uomo;
- 8) implica il rifiuto di riconoscersi collaboratori di Dio, e la pretesa di farsi arbitri e padroni assoluti del sorgere di una nuova vita umana.

Emerge con assoluta chiarezza che, nella serie di aspetti che caratterizzano ciascuno dei due comportamenti, quelli della continenza periodica sono tutti di segno positivo, mentre quelli della continenza periodica sono tutti di segno positivo, mentre quelli della contraccezione sono tutti di segno negativo. Risulta così palesemente che le scelte sono tra loro in netta antitesi sul piano morale. Basta perciò stabilire fondatamente la liceità o illiceità di una delle scelte, perché, già solo per questo, risulti valido affermare l'opposto in ordine all'altra. Ora nessuno contesta la liceità della continenza periodica, purchè

validamente motivata; resta allora, per ciò stesso, già accertata anche la illiceità della contraddizione.

Le due scelte implicano di per sé, nelle persone, atteggiamenti interiori opposti, eticamente rilevanti, nei confronti della procreazione. Precisamente: l'atto coniugale contraccettato è decisamente antiprocreativo; esprime un rifiuto della procreazione, al punto che contro di essa i coniugi erigono difese capaci di distruggere nell'atto ogni possibilità procreativa. La procreazione è così vista come un male da evitare. Nella continenza periodica, invece, la presenza del significato procreativo è lì a esprimere un atteggiamento di stima della procreazione come un bene, nei confronti del quale però si impone l'attesa, nella speranza che si creino le condizioni per una sua degna accoglienza.

In una concezione cristiana della vita si aggiunge poi un'altra differenza di rilievo: la continenza periodica, con l'alternarsi di fruizione e di rinuncia, di sacrificio e di godimento, introduce anche nella vita sessuale dei coniugi uno stile tipicamente pasquale, che deve caratterizzare ogni ambito della vita

cristiana⁹³. La contraccezione, invece, spinge la vita sessuale dei coniugi verso uno stile di mero godimento e di piacere. Tanto più che, spesso, è preferita alla continenza periodica proprio perché non richiede sacrifici e rinunce, in consonanza con l'edonismo della cultura dominante.

Altre annotazioni si potrebbero ancora aggiungere. Ma quelle accennate possono bastare anche per fondare un'ultima osservazione. La pretesa legittimazione della contraccezione è in profonda sintonia e in logica coerenza con le concezioni antropologiche proprie del mondo occidentale contemporaneo, concezioni estranee e inconciliabili con quelle cristiane. Lo conferma vistosamente il fatto che a essa va l'appoggio incondizionato della nostra società. Così come è altrettanto chiaro che la dottrina morale circa la continenza periodica è parte integrante di tutto un universo di concezioni circa la persona, la sessualità, la procreazione, concezioni cristiane o conciliabili con il messaggio del cristianesimo.⁹⁴

⁹³ L'autore Salvino Leone aveva da tempo avanzato questa prospettiva, quando ha avuto la gradita sorpresa di vederla sostanzialmente confermata da Giovanni Paolo II nel discorso ai partecipanti a un Corso sui metodi naturali, il 13 dicembre 1985: *"E' necessario considerare il matrimonio e quindi l'uso della sessualità, alla luce del mistero pasquale di Cristo, che importa logicamente sofferenza e sacrificio, vittoria e gioia"*.

⁹⁴ Cfr. S. LEONE, op. cit. pp. 311-312

Da questo confronto si comprende meglio perché il Magistero arrivi a valutare la contraccezione come “intrinsecamente disonesta”⁹⁵.

Ciò vuol dire che questo modo di comportarsi è in contrasto con valori morali importanti e irrinunciabili, non per fattori a esso esterni, come i motivi, le circostanze, le conseguenze ecc., ma perché è un atto di per se stesso distruttivo di quei valori. Di conseguenza non esistono situazioni, circostanze, motivi che possono renderlo lecito.

Questo giudizio, così netto e severo, riguarda però il comportamento in se stesso, non le persone che lo adottano. Quando si passa da un atto alla persona, la valutazione della sua colpevolezza esige una buona conoscenza non dell’atto soltanto, ma anche della persona, specialmente del complesso suo mondo interiore e della sua storia personale. Ciò non vale solo per la contraccezione, ma per ogni agire umano, in qualunque campo. La distinzione tra “peccato” e “peccatore” c’è sempre stata. Basta pensare che Dio odia il peccato, ma ama il peccatore.

⁹⁵ HV n. 16.

e) Argomento di conferma in base alle conseguenze

Come argomento di conferma ulteriore alla valutazione negativa della contraccezione, l'Humanae Vitae nel numero 17 porta l'attenzione anche sulle dannose conseguenze, fondatamente prevedibili, di una sua legittimazione morale, o anche solo del diffondersi di una sua accettazione sociale. Tali danni vengono prospettati, come per cerchi concentrici sempre più larghi, nella vita di coppia, nella moralità generale specialmente giovanile, nella vita pubblica nazionale e internazionale.

Gli anni successivi alla pubblicazione dell'Enciclica hanno dato puntuale e drammatica conferma a quelle previsioni. Alle constatazioni a tutti possibili, si aggiungono gli studi di sociologi e di esperti nell'evoluzione dei costumi, tutti concordi nel rilevare l'apporto enorme dato al rapido diffondersi del libertarismo sessuale, e di una concezione ludica e banalizzata della sessualità, dall'espandersi di una facile separazione tra

sessualità genitale e generazione, cioè dal diffondersi di forme nuove di contraccezione, socialmente accettate ed esaltate.

Capitolo III

La chiesa al servizio della vita secondo la “Familiaris Consortio”

Questo documento di Giovanni Paolo II costituisce in qualche modo la Magna Charta della dottrina e dell'insegnamento pastorale della Chiesa per quanto riguarda la famiglia e il suo servizio alla vita. Esso getta tanta luce sulle nuove questioni che si pongono per l'avvenire della famiglia.

L'Esortazione Apostolica Familiaris Consortio è stata il frutto dottrinale e pastorale del Sinodo dei Vescovi, riunitosi nell'ottobre del 1980, il primo Sinodo del Pontificato di Giovanni

Paolo II, incentrato sui “compiti della famiglia cristiana nel mondo di oggi”⁹⁶.

Tale Sinodo sulla famiglia ebbe luogo dopo il Sinodo sull’Evangelizzazione⁹⁷, da cui ebbe origine l’Esortazione Apostolica *Evangelii nuntiandi*⁹⁸, e dopo il sinodo sulla *Catechesi*⁹⁹, che ispirò l’Esortazione Apostolica *Catechesi tradendae*¹⁰⁰. “Esso è stato la naturale continuazione dei due precedenti: la famiglia cristiana, infatti, è la prima comunità chiamata ad annunciare il Vangelo alla persona umana in crescita e a portarla attraverso una progressiva educazione e catechesi, alla piena maturità umana e cristiana”¹⁰¹. Questi tre documenti sinodali hanno trovato la linfa comune nella Costituzione Pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et spes* (del 7 dicembre 1965).

⁹⁶ V Assemblea Generale del Sinodo Generale dei Vescovi, “*De familiae christianae muneribus in mundo huius temporis*”, 26/9/1980-25/10/1980.

⁹⁷ III Assemblea Generale del Sinodo dei Vescovi, “*De evangelizatione in mundo huius temporis*”, ottobre 1977.

⁹⁸ PAOLO VI, Esortazione Apostolica *Evangelii Nuntiandi*, 8/12/1975.

⁹⁹ IV Assemblea Generale del Sinodo dei vescovi, “*De catechesi hoc nostro temporetradenda praesertim pueris atque iuvenibus*”, ottobre 1977.

¹⁰⁰ GIOVANNI PAOLO II, Esortazione Apostolica “*Catechesi Tradendae*”, 17/10/1979.

¹⁰¹ FC, n.2.

Il testo delle Propositiones del Sinodo sulla famiglia fu affidato dal Santo Padre Giovanni Paolo II al “Pontificio Consiglio per la Famiglia, disponendo che ne approfondisca lo studio al fine di valorizzare ogni aspetto delle ricchezze in esso contenute”¹⁰².

Dopo la pubblicazione della Familiaris Consortio hanno avuto luogo molte trasformazioni. La pastorale familiare e anche la riflessione teologica sul matrimonio e sulla vita sono state fortemente sviluppate, seguendo gli orientamenti del Magistero della Chiesa. I movimenti di spiritualità coniugale si sono moltiplicati e diversificati.

Fin dai tempi del Sinodo del 1980 erano già evidenti le minacce che pesavano sulla famiglia e le questioni ad essa rivolte. Purtroppo, tali minacce si sono intensificate. La questione si è spostata dal problema del divorzio a quello delle coppie di fatto, dal problema del trattamento dell’infertilità femminile a quello dell’ “embrione umano”, creato “su misura”, dal problema dell’aborto a quello delle manipolazioni sugli embrioni umani, dal problema della pillola contraccettiva a quello della pillola che è anche abortiva. La legalizzazione dell’aborto si è praticamente

¹⁰² Ibidem.

diffusa in quasi tutto il mondo. Si è giunti a mettere in dubbio il bene della famiglia, contrapponendo ad essa altri modelli, compreso quello omosessuale, altri “stili di vita” basati sul non impegno, sulla non permanenza, sulla non fedeltà. Si è fatta pressione, fino a giungere al parossismo, all’esaltazione dell’individuo, dei suoi interessi e del suo piacere.

Anche il volto della famiglia è cambiato, evolvendo verso una “privatizzazione” crescente, verso una riduzione alle dimensioni di famiglia nucleare. Più grave attualmente è la cecità che colpisce buona parte dell’opinione pubblica, facendo sì che molto frequentemente non si riconosca più nella famiglia, fondata sul matrimonio, la cellula fondamentale della società; un bene di cui non si può fare a meno. La famiglia, come afferma il Santo Padre nel Messaggio che ha indirizzato al Pontificio Consiglio per la Famiglia, è sottomessa ad una aggressione violenta da parte di certi settori della società moderna. Vengono presentati scenari di “alternative” possibili alla famiglia, qualificata come “tradizionale”. Si conferiscono alle coppie effimere, che non vogliono impegnarsi formalmente nel matrimonio neppure civile, i diritti e i vantaggi di una vera famiglia, esonerandole dai propri

doveri. Tale ufficializzazione delle “unioni di fatto”, comprese le coppie omosessuali, che talvolta pretendono perfino un diritto all’adozione, solleva problemi molto gravi, particolarmente di ordine psicologico, sociale e giuridico.

Sono queste stesse difficoltà che spingono ad approfondire il messaggio che è al cuore della Familiaris Consortio: la “Buona Novella sulla Famiglia”, proprio come procede dal disegno di Dio, “ab initio”, fin dalle origini. Quando è fedele a se stessa, la famiglia cristiana testimonia il proprio dinamismo e la speranza di cui è portatrice.

L’Esortazione Apostolica Familiaris Consortio ha sottolineato l’identità della famiglia, fondata sul matrimonio. Essa è comunità di vita e di amore coniugale. In una fedeltà senza riserve, l’uomo e la donna si danno l’uno all’altro e si amano con un amore aperto alla vita. La famiglia non è il prodotto di una cultura, il risultato di un’evoluzione, un modo di vita comunitario legato ad una certa organizzazione politica o giuridica. Prende la propria consistenza da una verità da essa non prodotta, perché voluta direttamente da Dio.

“Famiglia, diventa ciò che sei!”: con questa esclamazione Giovanni Paolo II invitava le famiglie del mondo intero a ritrovare in se stesse la propria verità e a realizzarla in mezzo al mondo. Oggi, in un mondo minato dallo scetticismo, il Santo Padre incoraggia le famiglie a riscoprire questa verità su se stesse aggiungendo, *“Famiglia, credi in ciò che sei!”*¹⁰³ .

“Architettura di Dio”, piano di Dio inviolabile, la famiglia è anche “architettura dell’uomo”, impegno dell’uomo nel disegno divino.¹⁰⁴

1. Il servizio alla vita

Nell’esortazione apostolica “Familiaris Consortio” del 22 novembre 1981 Papa Giovanni Paolo II ha affrontato in modo eccezionale i compiti della famiglia cristiana. In pratica ha effettuato l’analisi del fondamento sociale del matrimonio e della famiglia, la cui importanza è sempre attuale. I mutamenti sociali

¹⁰³ GIOVANNI PAOLO II, Discorso durante l’Incontro con le famiglie, 22/10/2001, n.3, in L’Osservatore Romano, lunedì-martedì 22-23 ottobre 2001, p.5.

¹⁰⁴ Per questa introduzione si veda: PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA FAMIGLIA: *Conclusioni del congresso teologico-pastorale su: “La Familiaris Consortio” nel suo XX anniversario, dimensione antropologica e pastorale*, pp. 1-2.

minano le basi del matrimonio sacramentale. Ideali di libertà malintesi, aspirazioni individualistiche e la dissoluzione del matrimonio sacramentale quale ideale antropologico di una idea comune di vita mostrano gradualmente la propria inutilità.

Se si guarda ai 25 anni di pontificato di Giovanni Paolo II ci si accorge che in molte occasioni la discendenza, l'educazione, la fedeltà coniugale e la responsabilità sociale ed ecclesiale sono stati argomenti del suo annuncio.

Il grande tema della "Familiaris Consortio" è l'uomo. L'origine, la personalità, lo sviluppo, la responsabilità sociale dell'uomo e il suo compito di essere testimone del Vangelo sono tutti aspetti della realtà umana che si realizzano nella famiglia.

Il legame coniugale fra un uomo e una donna è immagine dell'atteggiamento amorevole di Dio verso l'uomo. Per questo il matrimonio è sempre "il fondamento della più ampia comunità della famiglia, poiché l'istituto stesso del matrimonio e l'amore coniugale sono ordinati alla procreazione ed educazione della prole, in cui trovano il loro coronamento"¹⁰⁵. Nella forza del dono reciproco i coniugi offrono, nella massima donazione

¹⁰⁵ FC n.14.

possibile ¹⁰⁶, una nuova vita umana che ha bisogno di sicurezza e accompagnamento amorevole. Padre, madre e il nuovo individuo compongono un'unità voluta da Dio. In qualità di genitori ricevono da Dio il dono di una nuova responsabilità: condurre la giovane persona alla fede nel Dio creatore. La comunità personale della famiglia diviene con ciò la cellula primaria e l'elemento più importante di una fede matura. In questo frangente, per la prima volta la famiglia si fonda, perché apre al giovane uomo, al bambino la strada della sua umanità autentica, che gli deve essere indicata quale scopo nei primi anni di vita. L'antropologia cristiana ci insegna che l'umanità autentica sta nel riconoscimento della propria discendenza da Dio, il Creatore. Si tratta di una dipendenza che ci conduce a una maggiore libertà, alla libertà dei figli di Dio. La *Familiaris Consortio* sa anche che un avviamento riuscito al riconoscimento della fede può avvenire soltanto nell'amore fra persone che compongono una famiglia: "Il principio interiore, la forza permanente e la meta ultima di tale compito è l'amore: come, senza l'amore, la famiglia non è una comunità di persone, così senza l'amore, la famiglia non può vivere, crescere e

¹⁰⁶ Cfr. *Ibidem*.

perfezionarsi come comunità di persone”¹⁰⁷. Contro il relativismo metafisico vengono fatte valere strutture antropologiche inalienabili sempre più complesse. Persona, intangibilità della persona, libertà e responsabilità personale non sono più considerate raggiungibili né spiegabili da sole. L’educazione viene vista sempre meno come espressione di amore parentale. Trasmissione della vita, diritto e dovere dei genitori di educare i propri figli, quindi tutela dei valori fondamentali della vita umana e avviamento dei figli alla fede e alla Chiesa sono espressione di amore indiviso per i figli. Il matrimonio tutela la vita, proprio perché vorrebbe educare, perché vuole condurre alla fede e quindi aprire al bambino la strada di una umanità autentica. Indicare la via verso l’umanità è compito di una educazione leale che scaturisce dall’amore forte dei genitori. Per questo, la “Familiaris Consortio” difende l’uomo. Giovanni Paolo II vorrebbe che tutti gli uomini potessero ricevere questa educazione¹⁰⁸.

¹⁰⁷ FC n.18.

¹⁰⁸ Cfr. VESCOVO GERHARD LUDWIG MULLER, *La Chiesa al servizio della vita secondo la Familiaris Consortio* in www.presbiteros.com.

Il dono della persona alla persona scaturisce e viene realizzato nel dono della vita al bambino. La Familiaris Consortio approfondisce la dottrina della Chiesa che non separa l'amore e l'impegno reciproco dei coniugi dalla missione procreatrice loro affidata, la quale non trova il suo luogo appropriato, se non nel matrimonio.

La Familiaris Consortio presenta una visione rinnovata della sessualità nel contesto della comunione, anima e corpo, dei coniugi. Alla luce di una antropologia che rifiuta di dissociare anima e corpo, l'atto sessuale appare già come espressione del dono totale della persona alla persona. E' per questo motivo che viene sottolineato che la contraccezione, ostacolo volontariamente opposto allo sbocciare della vita, ferisce il rapporto di amore vero tra i coniugi.

Un tale ostacolo non esiste, invece, nei metodi naturali, che sono rispettosi del corpo e aperti alla vita. Si prende atto dei progressi realizzati negli ultimi anni in questo campo. Il valore altamente scientifico dei metodi naturali¹⁰⁹ è sempre più riconosciuto. Essi possono d'altronde risolvere anche i

¹⁰⁹ AA. VV. (a cura di A. Lopez Trujillo e E. Sgreccia), *Metodi naturali per la regolazione della fertilità: l'alternativa autentica. Atti del Convegno organizzato dal Pontificio Consiglio per la Famiglia. Roma, 9-11 dicembre 1992*, Vita e pensiero, Milano 1994.

problemi di infertilità. Inoltre, questi metodi costituiscono una pedagogia per un amore rispettoso della peculiarità femminile; e richiamano ad un dialogo vero nella coppia. Tali metodi sono vari e occorre vederli sempre più complementari. I metodi naturali sono preziosi, quando giusti e gravi motivi richiedono di distanziare le nascite. La loro utilizzazione non potrebbe però giustificarsi moralmente, qualora si ricorresse ad essi con una mentalità edonista, di chiusura alla vita.

Aperta alla vita, questa missione di paternità e maternità responsabile comprende la missione educativa, la formazione integrale dei figli. Assumersi la responsabilità della venuta al mondo di un nuovo essere umano significa impegnarsi ad educarlo. La Familiaris Consortio¹¹⁰ presenta questa educazione come “partecipazione dei genitori all’opera creatrice di Dio”, come un vero ministero della Chiesa.

E’ nella famiglia che i bambini ricevono dai genitori i principi di base attorno ai quali si va organizzando la loro personalità. Sull’esempio che ricevono dai loro genitori, i bambini modellano la propria attitudine verso la vita e le sue

¹¹⁰ Cfr. FC. nn. 38,39,40.

esigenze. Nei loro rapporti di fratelli e sorelle vengono iniziati nel miglior modo possibile alla vita sociale.

La famiglia, più che ogni altra istituzione, può assumere al meglio l'educazione sessuale dei figli¹¹¹. Nel clima di fiducia e di verità che esiste tra genitori e figli, questa formazione può essere assicurata al meglio, con delicatezza, e sempre in funzione di quanto il bambino può recepire, nel suo attuale livello di maturazione.

La comunità educativa deve avere, in modo generale, la preoccupazione di operare di concerto con i genitori. Questo è particolarmente vero e importante in questo campo sensibile e delicato dell'educazione sessuale, in cui molti danni possono risultare da un'educazione sessuale scolastica inopportuna¹¹².

La famiglia al servizio della vita è un altro importante compito che forse sta perdendo una certa forza riguardo ad una comprensione integrale. Coloro che attaccano la famiglia, attaccano anche la vita. L'ostilità contro la famiglia è sorta in

¹¹¹ Cfr. PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA FAMIGLIA, *Sessualità umana: verità e significato. Orientamenti educativi in famiglia*, 8 dicembre 1995.

¹¹² PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA FAMIGLIA: *Conclusioni del congresso teologico-pastorale su: "La Familiaris Consortio" nel suo XX anniversario, dimensione antropologica e pastorale*, pp. 2-3.

un tempo precedente, mentre è molto più recente la violenta invasione degli ambiti della vita. Una delle strategie usate è quella di separare il tema della vita dal tema della famiglia. Se la famiglia non è per la vita e si esaurisce nell'amore tra gli sposi, amore che bisogna difendere come un gran bene, si opera un allontanamento dal piano e dal progetto di Dio. Debilitare e disconoscere la missione di "procreazione" è fare della famiglia una caricatura. Si diffonde la paura della vita e avanzano orgogliosamente una scienza e una tecnica che impongono una concezione che impoverisce l'amore e la famiglia. La famiglia rimane sottomessa ad una visione "tecnica".

Sono cresciuti gli attentati e le minacce contro la vita umana, in un crescendo di "inumanità". Si è resa così necessaria l'elaborazione della Enciclica *Evangelium Vitae*, sollecitata dal Concistoro Straordinario dei Cardinali. I progressi della scienza, le nuove tecniche che sostituiscono una procreazione umana, ignorando le esigenze etiche, pongono nuovi e drammatici problemi ad una scienza degna di tale nome. La scienza non può arrogarsi una tale armonia,

totale, senza perdere nello stesso tempo la percezione dei suoi limiti. E' la vita stessa ad essere in gioco: si è giunti, con una visione miope, a non accettare lo statuto dell'embrione come persona umana, con la sua dignità, e quindi con il diritto fondamentale alla vita. Proliferano le leggi inique che cospirano contro la vita, che la trattano come una cosa, e della cui denuncia la Chiesa è alfiere, con validi argomenti che derivano dalla ragione e dalla fede. Si pretende di giustificare la sperimentazione sugli e con gli embrioni umani, che mette in grave pericolo la loro esistenza. Un dramma pubblico è quello della eliminazione massiccia degli embrioni, per esempio nel regno Unito, di tutto il "materiale" umano necessario per avere abbondanti possibilità per la procreazione assistita mediante la FIVET, per la ricerca sulle clonazioni umane e per le sperimentazioni sulle cellule madri, con la speranza di ottenere un aiuto nel trattamento di malattie come Alzheimer, Parkinson, diabete, ecc. Questa novità non era stata ancora prevista nella Familiaris Consortio.

Si constata più chiaramente che il centro della questione è la verità sull'uomo, l'antropologia. E' qualcosa che non si riduce ad un problema religioso, o ad una preoccupazione cattolica, impegnata nell'imporre la sua morale e la sua visione dell'uomo.

Se per alcuni temi esiste una certa coscienza e sensibilità, come nel caso della reazione alle clonazioni umane e della proibizione, per altri si abbattano in modo precipitoso e ingiustificato le barriere protettrici della dignità umana. L'umanità ha molti motivi per interrogarsi sul suo futuro, sul volto umano il cui profilo, in nome di una scienza ebbra delle proprie conquiste, stanno diventando confusi e imprecisi.

Uno dei compiti, che non è il minore, riguarda l'identità di una bioetica che sia al servizio della vita, fondata sul rispetto per la persona umana, immagine di Dio. Una bioetica dal tessuto personalista servirà da risposta al cumulo di autori di bioetica che, celati dietro una scienza senza anima, cioè senza

la lice dei principi etici fondamentali, si organizzano, con forti mezzi, in “scuole di pressione”¹¹³.

Tuttavia, anche una bioetica ben concepita deve avere la consapevolezza dei suoi limiti e del fatto che non tutte le questioni etiche sono di sua competenza. La pastorale familiare saprà offrire opportunamente tutti gli aiuti e distinguere tra ciò che è ancora tema di discussione “accademica” e quello che è insegnamento del Magistero, solido fondamento dottrinale dei compiti che sono propri del Pontificio Consiglio per la Famiglia.

La Familiaris Consortio afferma che “il compito fondamentale della famiglia è il servizio alla vita”¹¹⁴. Ciò non si oppone naturalmente al fine riconosciuto all’amore reciproco tra gli sposi, ma si situa in piena complementarietà. In tal modo, “la fecondità è il frutto e il segno dell’amore coniugale, la testimonianza viva della piena donazione reciproca degli sposi”¹¹⁵. La fecondità, è quindi l’apertura alla

¹¹³ E’ quanto succede, per esempio, riguardo a determinate correnti di bioetica negli Stati Uniti e in Europa, o con autori che, come Peter Singer o H. Tristan Engelhardt, sono ben noti per le loro posizioni polemiche e per la loro capacità di “generare scuole”.

¹¹⁴ FC n.28.

¹¹⁵ Ibidem

vita, è l'effetto della totalità della donazione. C'è un chiaro fondamento antropologico nella relazione intima esistente tra la dottrina cattolica su questo punto e la visione dell'uomo che la Chiesa propone¹¹⁶. Sta in questo il significato stesso della sessualità, che non deve essere sminuita ma esaltata. La seguente profonda osservazione è come tratta dal cuore dell'enciclica *Humanae Vitae*. “Così, al linguaggio nativo che esprime la reciproca donazione totale dei coniugi, la contraccezione impone un linguaggio oggettivamente contraddittorio, quello cioè del non donarsi all'altro in totalità: ne deriva, non soltanto il positivo rifiuto all'apertura alla vita, ma anche una falsificazione dell'interiore verità dell'amore coniugale, chiamato a donarsi in totalità personale”¹¹⁷. Si comprende così la “connessione inscindibile tra i due significati dell'atto coniugale: il significato unitivo e il significato procreativo”¹¹⁸. Così l'amore coniugale è pienamente umano. L'Enciclica *Humanae Vitae* offre un

¹¹⁶ Cfr. FC, 31.

¹¹⁷ FC, 32.

¹¹⁸ HV, 12.

messaggio profetico. Il suo oblio ha portato alla banalizzazione del sesso e a rendere più fragile il matrimonio, a causa di un amore falsificato.

Non è forse proprio questa una delle cause dell'aumento delle separazioni e dei divorzi? E' una realtà il fatto che un gran numero di coppie (a giudicare dai dati disponibili), non seguono fedelmente l'insegnamento della Chiesa come qualcosa che conviene alla dignità dell'amore, al bene dell'uomo e della donna. In questo senso, il Pontificio Consiglio per la Famiglia ha elaborato, in obbedienza all'espresso desiderio di Giovanni Paolo II, il documento *Vademecum per i confessori*¹¹⁹, come anche un libro di commenti intitolato *Morale coniugale e Sacramento della Penitenza. Riflessioni sul "Vademecum per i confessori"*, pubblicato in varie lingue¹²⁰.

Il Santo Padre offre le ragioni per invitare all'uso dei metodi naturali, il cui fondamento è scientificamente provato – come riconosciuto dall'Organizzazione Mondiale della

¹¹⁹ PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA FAMIGLIA, *Vademecum per i confessori su alcuni temi di morale coniugale*, 12/271997.

¹²⁰ L'edizione in lingua italiana, del 1998, è stata pubblicata dalla Libreria Editrice Vaticana, quella spagnola, invece, del 1999, dalle Edizioni Palabra.

Sanità - , mediante il ricorso ai periodi di infedondità¹²¹,
quando esistano sei motivi che lo giustificano. Ciò si colloca
in una esigente e positiva pedagogia di un amore che rende gli
sposi, nel reciproco rispetto, “ministri del disegno di Dio”¹²².
Arricchiti dai valori della tenerezza e dell'affettività, i metodi
naturali si differenziano antropologicamente e moralmente
dalla contraccezione.

Il Pontificio Consiglio per la Famiglia ha pubblicato, su
tale materia, un importante libro intitolato: “*Metodi naturali
per la regolazione della fertilità: l'alternativa autentica*”, e
stimola gli sforzi in corso.

E' un promettente traguardo il dialogo e l'appoggio reciproco
tra i differenti metodi (come è accaduto in Italia), evitando
così nocive contrapposizioni. Conviene segnalare con serietà
e obiettività i motivi validi per l'uso dei metodi naturali in
modo che essi non siano manipolati come tributo all'egoismo,
alla mancanza di sacrificio e di fiducia nella Provvidenza.

Una causa importante del fenomeno della carenza di
rispetto crescente nei confronti della vita, che porta alla

¹²¹ Cfr. FC, 32.

¹²² Ibidem.

generazione di una “mentalità anti-vita”, è “l’ assenza, nel cuore degli uomini, di Dio”¹²³. La crescente ondata di secolarismo determina un timore per la maternità e la paternità¹²⁴. Si è giunti perfino a vedere la maternità e la gravidanza come malattie! Fortunatamente questa visione negativa non ha coinvolto tanti popoli, i quali, sebbene vivano in condizioni di povertà, amano la famiglia e la vita e le considerano una grande ricchezza umana.

Come parte del compito riguardante il servizio alla vita, la Familiaris Consortio propone il tema dell’ educazione. Potremmo dire che viene ad affermarsi il concetto che definirei procreazione integrale; non tutto si restringe però alla procreazione, ma si allarga e si arricchisce dei frutti della vita morale, spirituale, soprannaturale che i genitori sono chiamati a donare ai figli¹²⁵ e che comprendono l’ educazione e l’ aiuto alla crescita e allo sviluppo, al fine di vivere una vita pienamente umana¹²⁶. L’ educazione si colloca, quindi, in una

¹²³ FC, 32.

¹²⁴ Cfr. FC, 30.

¹²⁵ Cfr. FC, 28.

¹²⁶ Cfr. FC, 36.

ampia prospettiva di crescita in umanità. E' un diritto-dovere che si qualifica come originale, primario, insostituibile, inalienabile¹²⁷. In altre occasioni ho avuto modo di affrontare più ampiamente il tema. Ora vorrei fare solo un accenno ad un aspetto: quello dell'educazione sessuale che deve essere offerta dai genitori ai figli in maniera chiara e delicata¹²⁸. Il Santo Padre tornerà su tale questione in numerose occasioni. Il Pontificio Consiglio per la Famiglia ha pubblicato il documento "*Sessualità umana: verità e significato*"¹²⁹ ed ha dedicato all'argomento numerose riflessioni¹³⁰.

La seguente osservazione conserva tutto il suo palpitante vigore: "Di fronte ad una cultura che banalizza in larga parte la sessualità umana, perché la interpreta e la vive in modo riduttivo e impoverito, collegandola unicamente al corpo e al piacere egoistico, il servizio educativo dei genitori deve puntare fermamente su di una cultura sessuale che sia

¹²⁷ Ibidem.

¹²⁸ Cfr. FC, 37.

¹²⁹ PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA FAMIGLIA, *Sessualità umana: verità e significato*, 8/12/1995.

¹³⁰ A. LOPEZ TRUJILLO, *Per una autentica educazione sessuale*, San Paolo, 1997, pp. 277-297.

veramente e pienamente personale”¹³¹.E’ qualcosa che spetta anche alla scuola, nel contesto della legge della sussidiarietà¹³².

E’ senza dubbio un punto chiave: generalmente gli Stati invadono questi campi con “modelli” di educazione molto limitati e discutibili e forniscono informazioni secondo un contesto concettuale che non rispetta la dignità dell’uomo e della donna, l’educazione ad un amore responsabile che ha il suo luogo adeguato nel matrimonio. Proliferano i corsi pilotati dall’IPPF (International Planned Parenthood Found), che creano una mentalità degradante, “banalizzante” del sesso, ed uno stile di vita che trasforma i bambini e i giovani in vittime che arrivano al matrimonio (se si sposano) con cuore inaridito.

Attualmente il Pontificio Consiglio per la Famiglia sta lavorando su un nuovo documento intitolato: “*Famiglia e procreazione*”, e ciò perché ci rendiamo conto che in questo campo del servizio alla vita esistono molti pericoli di ridurre il compito e la missione della famiglia a una specie di casistica,

¹³¹ FC, 37.

¹³² Ibidem.

ubicata nell'ampio contesto della bioetica. Si vuole recuperare l'integrità di una tematica etica e teologica che si potrebbe disperdere in molti temi, in molte questioni, riducendo tutta la forza di ciò che è la famiglia come collaboratrice alla creazione del dono meraviglioso della nuova vita. A volte può prevalere su una visione pastorale integrale una certa curiosità di fronte al "mito" di una scienza "prometeica". Con comprensibile interesse sono in corso dibattiti sulla clonazione umana e su altre sperimentazioni, ed è un dovere ricordarne i limiti, con chiare norme morali. Riguardo al tema della vita, sarebbe tuttavia nocivo perdere di vista i grandi problemi, quali, per esempio, l'aborto e l'eutanasia!¹³³

2. Familiaris consortio e sessualità¹³⁴

La prima cosa da rilevare riguarda la prospettiva fondamentale in cui il Pontefice colloca o, meglio, mantiene il problema, cioè quella della concezione di sessualità come linguaggio, già

¹³³ T. GOFFI, op. cit. pp.347-352.

¹³⁴ S. LEONE, op. cit. pp. 271-273.

presente, come si è visto, nella *Humanae Vitae*, che esprime in termini di “significati” i valori di cui è portatore l’atto coniugale. Una presenza, dunque, semplicemente annunciata a poco più che implicita.

Nella FC quella concezione emerge decisamente esplicita e con notevole ampiezza. Una prima volta in termini generali, e in un orizzonte più ampio, quando Giovanni Paolo II afferma che, tra l’uomo e la donna, “la donazione fisica totale sarebbe menzogna, se non fosse segno e frutto della donazione personale totale”¹³⁵. Già in questa frase la squalifica di “menzogna”, con cui viene condannato ogni comportamento che comprometta la totalità della donazione personale dei due, ha senso solo all’interno di una concezione di sessualità come linguaggio. Ma proprio quando viene in questione il tema della contraccezione si trovano sviluppi particolarmente illuminanti. La compromissione della totalità di donazione, operata dal ricorso alla contraccezione, viene così riletta dal Papa: “Al linguaggio nativo che esprime la reciproca donazione totale dei coniugi, la contraccezione oppone un linguaggio oggettivamente

¹³⁵ FC 11, 5.

contraddittorio, quello cioè del non donarsi all'altro in totalità: ne deriva, non soltanto il positivo rifiuto all'apertura alla vita, ma anche una falsificazione dell'interiore verità dell'amore coniugale, chiamato a donarsi in totalità personale"¹³⁶.

Nell'ultima frase si ha un significativo approfondimento della inscindibilità dei due significati dell'atto coniugale. Essa è tale che non si può ferirne uno senza danneggiare anche l'altro. La contraccezione ha il suo effetto proprio nella soppressione del significato procreativo, ma, al di là della consapevolezza e delle intenzioni dei coniugi, va a ferire anche quello unitivo, dato che finisce per falsificare simultaneamente l'interiore verità dell'amore coniugale. Detto in termini più concreti: la presenza della contraccezione nella vita intima degli sposi, spesso spacciata come scelta obbligata per salvare il loro amore, è invece un tarlo roditore che attacca l'amore nelle sue radici più profonde.

Giovanni Paolo II afferma che l'atto sessuale va collocato nell'ordine della creazione: ed è perché è stato creato all'immagine di Dio che l'uomo è capace di amare, ed è

¹³⁶ FC 32, 4.

chiamato, dal suo Creatore, ad amare. Esiste certamente una vocazione all'amore nel cuore dell'uomo, e tale vocazione fondamentale all'amore viene recepita dall'uomo nel più profondo di se stesso, nella sua totalità unificata, corpo e anima¹³⁷.

La Familiaris Consortio sottolinea il fatto che la donazione dell'uomo, nell'atto sessuale, deve essere totale, fisica e spirituale, poiché l'uomo è uno spirito incarnato. Quindi la sessualità biologica non può essere dissociata dalla sessualità spirituale, e cioè dall'impegno reciproco nel quadro della donazione personale¹³⁸.

3. Familiaris Consortio e procreazione responsabile¹³⁹

¹³⁷ T. GOFFI, op. cit. pp373-374.

¹³⁸ Ibidem.

¹³⁹ S. LEONE, op. ct. pp. 314-315.

Nel n. 32 dell'Esortazione Apostolica Familiaris Consortio, Giovanni Paolo II è ritornato su quegli aspetti positivi del ricorso ai metodi naturali, per la coppia e la famiglia. Lo ha fatto a partire dalla “verità integrale sull'uomo”¹⁴⁰, in un approccio più direttamente antropologico, che interessa qui particolarmente.

Giovanni Paolo II ci dice in primo luogo che la scelta dei ritmi naturali comporta l'accettazione del tempo della persona, in questo caso del ciclo femminile. Tutte le coppie che sono ricorse e che ricorrono ai metodi naturali lo attestano: una delle differenze più importanti, sul piano pratico, nella vita quotidiana della coppia, tra la contraccezione e l'utilizzo dei metodi naturali, è che, nella contraccezione l'uomo si disinteressa della cosa lasciando la responsabilità alla donna, mentre nei metodi naturali, lo sposo è obbligato a interessarsi a ciò che vive la sposa, e ad adattare la propria vita sessuale ai ritmi della sposa. La contraccezione favorisce quindi non solamente il machismo e l'irresponsabilità, ma anche l'egoismo reciproco dei coniugi, mentre il ricorso ai metodi naturali, obbligatoriamente riavvicina i coniugi, e spinge alla comunicazione nell'ambito più intimo, e

¹⁴⁰ FC, 31.

che, infatti, non è necessariamente un luogo di comunicazione, almeno sul piano del cuore e dello spirito.

Quali che siano le disposizioni dei coniugi l'uno nei confronti dell'altro, all'inizio, se decidono di utilizzare i metodi naturali e cominciano ad entrarvi, essi entrano anche in un cambiamento profondo della loro relazione di coppia. A quella che poteva essere una giustapposizione di due persone subentra un dialogo tra due persone. Del resto, il fatto stesso di intraprendere la pratica dei metodi naturali suppone già una decisione, e una decisione presa in comune: quella di accettare il dialogo, “accogliere il tempo e il dialogo”, per usare l'espressione di Giovanni Paolo II: “La scelta dei ritmi naturali”, ci dice il papa “comporta l'accettazione... del dialogo, del rispetto reciproco, della comune responsabilità, del dominio di sé”¹⁴¹.

In questa scelta dei ritmi naturali, la coppia deve quindi dialogare, l'uomo deve tenere conto della sua sposa; questa scelta implica tenerezza e affetto, e la coppia che fa l'esperienza di tale scelta fa anche l'esperienza di questa dimensione profonda della

¹⁴¹ FC, 32.

sessualità umana: è la seconda conseguenza positiva, per la coppia, della sua decisione.

“In questo contesto”, dice Giovanni Paolo II, “la coppia fa l’esperienza che la comunione coniugale viene arricchita di quei valori di tenerezza e di affettività, i quali costituiscono l’anima profonda della sessualità umana, anche nella sua dimensione fisica”¹⁴². Senza forse averlo cercato all’inizio, i coniugi si riscoprono, ritrovano i gesti di tenerezza e di affetto che avevano forse cominciato a dimenticare o a trascurare dopo diversi anni di matrimonio e forse anche di contraccezione: un’aria nuova spira su di loro, si può anche parlare a volte di una vera e propria “seconda luna di miele”. Il Dott . Joseph B. Stanford¹⁴³, docente di medicina preventiva e di medicina della famiglia all’Università dello Utah, scrive che lo sforzo dell’astinenza periodica che i coniugi in tal modo accettano si vede ricompensato da questo effetto “fidanzamento/luna di miele” testimoniato in effetti da tante coppie, quando in particolare passano dal grigiore della contraccezione alla sfida dei metodi naturali.

¹⁴² Ibidem.

¹⁴³ J.B.STANFORD, *Sex, naturally*, First Things, novembre 1999, vol. 97, pp. 28-33.

“Accogliere il tempo e il dialogo” implica un’altra conseguenza per la coppia: quella di riconoscere che la loro vita sessuale va oltre l’aspetto fisico e quello biologico, ed ha una dimensione spirituale, che sottolinea l’accordo tra le persone, l’accordo tra le loro volontà, e l’armonizzazione del ritmo dell’uno sul ritmo dell’altra. Se la vita sessuale era iniziata in una psicologia adolescente, immatura, di godimento personale, vergognosa d’altronde di dichiararsi come tale, ma spesso fonte di tanti fallimenti coniugali, l’accettazione di intraprendere la pratica dei metodi naturali obbliga ciascuno dei partner a maturare nella sua sessualità, e a farla sbocciare nell’attenzione all’altro. In tal modo la pratica gioca un vero e proprio ruolo terapeutico, il che non è assolutamente trascurabile ai giorni nostri.

Infine, il fatto di intraprendere un dialogo nel campo della sessualità porta alla coppia un’ultima benedizione, a più lungo termine: fa passare ad una amore di vera donazione. Va detto che tale amore esige, per sua stessa essenza, la fedeltà: non si può infatti donarsi totalmente all’altro, e lasciare al contempo aperta la possibilità di una diserzione o di un tradimento ulteriore.

“Accogliere il tempo e il dialogo”, aggiunge Giovanni Paolo II, “significa riconoscere il carattere insieme spirituale e corporeo della comunione coniugale, come pure vive l’amore personale nella sua esigenza di fedeltà”¹⁴⁴.

Il dottor Joseph Stanford¹⁴⁵, paragonando i rispettivi atteggiamenti delle coppie del regime della contraccezione o in quello dei metodi naturali, ci offre quindi la sua opinione di medico, che vale la pena di citare:

“Non dico - egli afferma – che le coppie che fanno ricorso alla contraccezione avranno necessariamente dei problemi di intesa e dei problemi familiari. Conosco molte bellissime coppie che sono molto aperte alla vita, che sono totalmente votate alla loro famiglia, e che fanno ricorso alla contraccezione. Ma sono convinto che molte di quelle coppie passerebbero ai metodi naturali se avessero la fortuna di comprenderli, e di realizzare i benefici supplementari che ne potrebbero trarre”.

Accoglienza e dialogo, tenerezza e affetto rappresentano, sul piano umano, gli elementi della felicità della coppia. Ma c’è di

¹⁴⁴ FC 32.

¹⁴⁵ J.B.STANFORD, *Sex, naturally*, First Things, novembre 1999, vol. 97, pp. 28-33.

più. In effetti, aggiunge Giovanni Paolo II, in tale ricorso alla continenza periodica, la sessualità non viene “manipolata”, “utilizzata come un oggetto”, ma viene “rispettata e promossa nella sua dimensione umana”¹⁴⁶.

Questo rispetto e questa promozione della sessualità, vissuta secondo la sua propria verità, portano con sé armonia interna, pace con se stessi, serenità. Tutto ciò naturalmente favorisce l’intesa di coppia e la pace nella famiglia¹⁴⁷.

Per ciò che si riferisce alla FC, già il fatto di collocare il problema nel suo contesto reale, ossia all’interno di un’esposizione organica sul matrimonio e la famiglia, mette più vistosamente in evidenza che questo non è “il problema”, ma uno dei problemi che si pongono nella vita coniugale. Lo stesso principio della inscindibilità dei due significati dell’atto coniugale fruisce di una più profonda e convincente impostazione, giungendo a esso dopo una felice sintesi antropologica e una più ampia attenzione ai valori costitutivi del matrimonio e al loro concretizzarsi nell’ore coniugale e, dunque, nell’atto che ne è specifica espressione.

¹⁴⁶ FC 32.

¹⁴⁷ T. GOFFI, op. cit. pp.382-384.

Giovanni Paolo II può così anche fondatamente affermare che la differenza tra contraccezione e continenza periodica è *“assai più vasta e profonda di quanto abitualmente non si pensi e che coinvolge, in ultima analisi, due concezioni della persona e della sessualità umana tra loro irriducibili”*. Il papa qualifica questa differenza come *“antropologica e al tempo stesso morale”*¹⁴⁸.

Resta l'ultimo aspetto di tali potenziali *“benefici”* dei metodi naturali per la coppia e la famiglia. Che ne è delle relazioni tra il ricorso ai metodi naturali e la vita cristiana, o piuttosto la vita di fede?

La maggior parte delle coppie che arrivano ai metodi naturali non lo fanno principalmente per ottenere i benefici che ho appena evocato: lo fanno sia per fedeltà alla Chiesa, per non ricorrere alla contraccezione, sia per timore degli effetti secondari della contraccezione, o ancora per disgusto della pillola dopo averla usata per un certo tempo. Ed è solo una volta entrate nella pratica di tali metodi, con tutto lo sforzo e la perseveranza che ciò richiede, tanto per seguire il ciclo dei periodi fertili che per astenersi durante tali periodi, che le coppie inizieranno a

¹⁴⁸ FC 32, 6.

sperimentare quei benefici, nella loro relazione di coppia e nella loro vita familiare.

Lo stesso vale per quanto riguarda la fede: si tratta in primo luogo di un impegno di fede, serio e profondo, che spinge le coppie a essere fedeli alla Chiesa nella loro vita sessuale e a correre il rischio dei metodi naturali. Un tale rischio è d'altronde più facile da correre all'inizio stesso della vita di coppia, quando i coniugi non hanno problemi maggiori che impediscano loro di accettare il figlio, che più tardi, quando la famiglia è già costituita, o ancora più tardi, quando potrebbe esserci il rischio di concepire un figlio trisomico.

Come dice il Dott. Stanford, il “ricorso ai metodi naturali richiede fede”. Se questa fede non è risposta in Dio, deve essere almeno risposta nella forza del legame coniugale, e nella capacità dell'altro di piegarsi a una disciplina dei metodi naturali per il bene comune del matrimonio e della famiglia.

Questa fede riceve la sua ricompensa: è ciò che risulta da numerose testimonianze di coppie che hanno utilizzato i metodi naturali da molto tempo. La fede ne risulta accresciuta, approfondita dall'impegno preso, con la consapevolezza del

rischio che comporta. Dirò di più: e quando il ricorso ai metodi naturali è motivato dalla fede cristiana, e non da una semplice preoccupazione ecologica o di salute personale, che tale ricorso ha maggiori possibilità di portare dei frutti, non ultima la comprensione, nell'esperienza del vissuto, del linguaggio della Chiesa per quanto riguarda sia la contraccezione che il ricorso ai periodi non fertili. Il Dott. Joseph B. Stanford ha descritto molto bene tali frutti spirituali della fedeltà alla fede nel campo della sessualità: "Il valore ultimo dei metodi naturali", egli scrive, "sarà scoperto da coloro che abordano la sessualità in una prospettiva di fede. Essi realizzeranno quanto la regolazione naturale delle nascite differisce fundamentally dalla contraccezione in quanto coopera con il dono fatto da Dio della fecondità, invece di cercare di sopprimerla o di distruggerla, e tale cooperazione con il dono fatto da Dio della fecondità porta benefici sia sul piano spirituale che su quello medico. La regolazione naturale della fertilità restaura il legame tra la vita sessuale e la procreazione, fortifica il matrimonio, e supporta la virtù della castità. Essa aiuta gli sposi a vedersi l'un l'altra come delle persone e come dei creatori di persone, e ciò in maniera

molto giusta, poiché è nella procreazione che la gente realizza il suo statuto di figli creati all'immagine del Padre"¹⁴⁹

¹⁴⁹ J.B.STANFORD, *Sex, naturally*, First Things, novembre 1999, vol. 97, pp. 28-33.

Bibliografia

Documenti conciliari

Lumen Gentium.

Gaudium et Spes.

Documenti magisteriali

GIOVANNI PAOLO II, Esortazione Apostolica “*Catechesi Tradendae*”, 17/10/1979.

GIOVANNI PAOLO II, Lettera Enciclica “*Familiaris Consortio*”, 22/11/1981.

GIOVANNI PAOLO II, Lettera Enciclica “*Veritatis Splendor*”, 06/08/1993.

GIOVANNI PAOLO II, *Allocuzione* (1 luglio 1980), in *L'Osservatore Romano*, 2 luglio 1980.

GIOVANNI PAOLO II, Discorso durante l'Incontro con le famiglie, 22/10/2001, n.3, in *L'Osservatore Romano*, lunedì-martedì 22-23 ottobre 2001.

GIOVANNI PAOLO II, Catechesi su “*Paternità e Maternità responsabili alla luce dell'Humanae Vitae*”.

GIOVANNI PAOLO II, Catechesi “*La norma dell'Humanae Vitae deriva dalla legge naturale*”.

GIOVANNI PAOLO II, Catechesi “*L’essenza della dottrina della chiesa sulla trasmissione della vita*”.

GIOVANNI PAOLO II, Catechesi “*Nell’atto coniugale inscindibili le finalità unitiva e procreativa*”.

GIOVANNI PAOLO II, Catechesi “*L’illiceità dell’aborto, dei contraccettivi e della sterilizzazione diretta*”.

GIOVANNI PAOLO II, Catechesi “*Il <<metodo naturale>> inseparabile dalla sfera etica*”.

GIOVANNI PAOLO II, Catechesi “*La regolazione delle nascite frutto della purezza degli sposi*”.

GIOVANNI PAOLO II, Catechesi “*La continenza protegge la dignità dell’atto coniugale*”.

PAOLO VI, Esortazione Apostolica *Evangelii Nuntiandi*, 8/12/1975.

PAOLO VI, Esortazione Apostolica *Humane Vitae*, 1968.

CEI, *Evangelizzazione e sacramento del matrimonio*, n. 49.

PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA FAMIGLIA: *Conclusioni del congresso teologico-pastorale su: “La Familiaris Consortio” nel suo XX anniversario, dimensione antropologica e pastorale*, pp. 1-2.

PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA FAMIGLIA, *Sessualità umana: verità e significato. Orientamenti educativi in famiglia*, 8 dicembre 1995.

PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA FAMIGLIA, *Vademecum per i confessori su alcuni temi di morale coniugale*, 12/271997.

III Assemblea Generale del Sinodo dei Vescovi, “*De evangelizatione in mundo huius temporis*”, ottobre 1977.

IV Assemblea Generale del Sinodo dei vescovi, “*De catechesi hoc nostro temporetradenda praesertim pueris atque iuvenibus*”, ottobre 1977.

V Assemblea Generale del Sinodo Generale dei Vescovi, “*De familiae christianae muneribus in mundo huius temporis*”, 26/9/1980-25/10/1980.

Siti Internet

www.cristomaestro.it/catechesi/matrimonio/paternita.html.

www.acquaviva2000.com/FAMIGLIA.

www.totustuus.org.

www.presbiteros.com.

Altri testi di riferimento

PADRE RAIMONDO BARDELLI, *Corso di preparazione al matrimonio*, p.3 in www.acquaviva2000.com/FAMIGLIA.

CAFFARRA, *Alcune tesi teologiche in tema di procreazione responsabile*, in S. CIPRIANI (ed.), *Evangelizzazione e matrimonio*, D'Auria, Napoli 1975, 139.

CAMPANINI G., *Amore, famiglia, matrimonio*, Marietti, Casale Monferrato (Al) 1992.

CICCONE L., *Paternità e Maternità responsabile*, in Pontificio Consiglio per la famiglia, *Morale Coniugale*.

CICCONE L., *Procreazione responsabile*, articolo pubblicato sul sito www.totustuus.org

CICCONE L., *Per una cultura della vita a partire dalla famiglia*, Elle Di Ci, Leumann (To) 1988.

DI PIETRO M. L. – MINACORI R., *Sull'abortività delle pillole estroprogestiniche e di altri contraccettivi*, Md Mr 46 (1996),

GOFFI T., *Corso di Morale n. 2-Etica della persona*, Ed. Diakonia.

GOFFI T., *Corso di Morale n. 3, Etica e sessualità*, Elle Di Ci.

HARING B., *Liberi e fedeli in Cristo*, vol. II, ed Paoline, Roma 1979.

HELLIN GIL F., *Il matrimonio e la vita coniugale*, Libreria editrice Vaticana, Città del Vaticano 1996.

HONINGS B., *Il principio di inscindibilità; un segno per due significati*, in *Lateranum* 44 (1978).

LEONE S., *Educare alla sessualità*, Ed. Dehoniane.

LIO E., *HV e coscienza. L'insegnamento di K. Woityla, teologo e papa*, ed. Vaticana, Roma 1980.

LOPEZ TRUJILLO, *Per una autentica educazione sessuale*, San Paolo, 1997.

LOPEZ TRUJILLO, *Metodi naturali per la regolazione della fertilità: l'alternativa autentica. Atti del Convegno organizzato dal Pontificio Consiglio per la Famiglia. Roma, 9-11 dicembre 1992*, Vita e pensiero, Milano 1994.

MARTELET G., *L'esistenza umana e l'amore*, Cittadella, Assisi 1970.

MARTELET G., *Un profetismo contestato*, Cittadella, Assisi 1976.

VESCOVO GERHARD LUDWIG MULLER, *La Chiesa al servizio della vita secondo la Familiaris Consortio* in www.presbiteros.com.

PERICO G., In *Aggiornamenti Sociali*, 1967, n.1.

SCOPPOLA P., *Intervento all'incontro di studio sul Concilio Vaticano II tenutosi a Narni il 2 ottobre 2005*.

STANFORD J. B., *Sex, naturally*, First Things, novembre 1999, vol. 97.

TESSAROLO A., *La persona e la coppia: saggio teologico sull'amore coniugale*.

TETTAMANZI D., *Gli sposi ministri del disegno di Dio*, in A. Zimmermann, op. cit., 237.

TETTAMANZI D., *La paternità responsabile e il significato morale dei metodi/mezzi di regolazione delle nascite*, in A. ZIMMERMANN, op. cit., 281.

WOJTILA K. Card., *Prolusione al Congresso internazionale su Amore fecondo responsabile*, Milano 21-25 giugno 1978, in *Amore fecondo responsabile*, Libreria della famiglia, Milano 1978, 26 e 30.

“Uomo e donna li creò: Raccolta delle catechesi di Giovanni Paolo II sull’amore umano”.